TORINO, *Mercoledì 4 Settembre 1907* — NUM. 245

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mese
Italia, Tripoli, Estero | 40 00 | 20 00 | 7 00
Estero qualunque destinazione | 80 00 | 40 00 | 14 00

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Richieste* (dopo la firma del gerente), L. 3 — *Necrologie* L. 1,50 — *Annunci* centesimi 40 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa in 3ª pagina — *Piccola Cronaca*, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA NOSTRA INCHIESTA
sull'attuale momento automobilistico

Dal presidente della "Fiat,,

Un'inchiesta, sullo stato attuale dell'industria automobilistica, sarebbe senza dubbio imperfetta, se non avessimo cercato di sapere quello che si dice e quello che si pensa alla *Fiat*, la nostra maggiore fabbrica di automobili. Abbiamo avuto la fortuna di parlare col suo presidente, il sen. Lodovico Scarfiotti, al quale, a bruciapelo, abbiamo chiesto:

— Vi è crisi nell'industria automobilistica?

— Non si può negare che l'industria automobilistica attraversa una crisi determinata dalle condizioni generali dell'ora presente. La grave crisi finanziaria che ha colpito l'America ha avuto il suo contraccolpo anche in Italia come in tutta l'Europa. All'*embellissement* dell'anno scorso è successo in tutte le Borse un grave periodo di depressione. I valori, in genere, sono diminuiti, e coi valori i patrimoni dei privati. Ella deve ricordare che l'automobilismo è per ora uno *sport* di lusso, e comprenderà come doveva necessariamente, più di qualsiasi altra *industrie*, risentire della depressione generale del mercato finanziario. A quest'ordine di cause generali aggiunga la creazione rapida di numerose fabbriche di automobili, le quali, senza minacciare per niente la solidità della nostra *Fiat*, hanno assorbito una quantità di capitali e contribuito ad accelerare il manifestarsi della crisi. Ma la causa più notevole della crisi industriale attuale, è, come già dissi, la crisi commerciale, determinata alla sua volta dalla crisi finanziaria. Molte famiglie che hanno visto i loro titoli diminuire — si trovano tutte in queste condizioni — cominciano a risparmiare sulle spese di lusso; e prima fra tutte sulle spese dell'automobile: molte che avrebbero cambiato macchina non la cambiano più, in attesa di giorni migliori; altre che avevano intenzione di prenderla, aspettano. Noi alla *Fiat* avevamo intuizione che questo periodo di crisi passeggera sarebbe venuto ed abbiamo fatti tentativi, coronati da successo, per avviare l'automobilismo nel campo delle pratiche applicazioni, cioè, oltre che allo *sport*, ai pubblici servizi. La crisi venne infatti rapidamente, fulminea e non ci trovò impreparati.

— Vorrebbe dirmi qualche cosa di più specifico sull'influenza che la crisi generale ha avuto sulla fabbrica *Fiat*?

— Le dirò sinceramente che la Direzione della *Fiat* fin dal mese di marzo aveva compreso che le condizioni del mercato automobilistico si andavano mutando. Quindi nella scelta dei tipi di macchina, come nel numero cercò di ridursi e di limitarsi in quella misura che ritenevo corrispondente alle richieste del mercato. Così fu che la crisi non colpisce nella produzione la *Fiat* come leggermente si vuole fare credere.....

— Cioè, ella intende dire che la *Fiat* ha ridotta in tempo la produzione, in modo che il numero delle macchine invendute si ridusse a poca cosa.

— Precisamente: ma noti che, malgrado ciò, la produzione di quest'anno è sempre superiore a quella dell'anno precedente, senza che si sia fatta alcuna diminuzione di prezzo.

— Ma pel 1906 la crisi non si annunzia più intensa?

— Così forse sarebbe se noi non avessimo avuto importanti ordinazioni per costruzioni destinate a servizi pubblici, le quali da sole assorbiranno nel 1908 una buona parte della potenzialità della nostra fabbrica, e ciò compenserà la presumibile diminuzione nella richiesta di macchine da turismo, diminuzione che è connessa alle condizioni del mercato finanziario. Quindi anche pel 1908 la nostra officine hanno un lavoro assicurato.

— A Torino si afferma — ed in parte risulta anche essere vero — che vi fu e vi sarà ancora licenziamento di un buon numero di operai.

— Potrei provarle coi dati delle officine che tutti gli anni, fra il periodo in cui si finisce la produzione dei tipi dell'anno in corso, e quello in cui si inizia la costruzione dei tipi nuovi per l'anno venturo, si licenzia sempre un certo numero di operai.

— Nella stessa precisa proporzione? Quanti operai, per esempio, hanno licenziato l'anno scorso e quanti ora?

— L'anno scorso è stato l'unica volta in cui non si fecero licenziamenti, perchè vi era una grande scarsità di mano d'opera, e tenevamo gli operai anche con grave sacrificio per non perdere la mano d'opera d'inverno, e perchè le altre fabbriche, che sorgevano con intensità meravigliosa, non ce la prendessero. Quest'anno, invece, abbiamo licenziato circa il 10 per cento su 2400 operai, e non so dirle per ora se altri saranno ancora licenziati.

— Vorrei ora muoverle alcune domande molto delicate, che non oserei rivolgerle, se gli affari della *Fiat*, essendo Società anonima, non fossero per loro natura quasi pubblici. Si dice da alcuni che il bilancio della *Fiat* sia scemo assai, non perchè la produzione delle magnifiche macchine vittoriose ovunque nel mondo sia diminuita, ma perchè la *Fiat* si è troppo impegnata in Società di industrie affini, le quali non prosperano, come la *Fiat*, industrialmente parlando. Nel suo bilancio è segnata la cifra di circa quattro milioni (3,958,089) sotto « titoli e partecipazioni ». Si osserva che una parte di questi titoli attualmente valgono meno di quanto erano portati nell'ultimo bilancio, e quella parte che conserva il prezzo dell'ultimo inventario, non potrebbe mai, in realtà, essere realizzata: di modo che i quattro milioni si ridurrebbero a poca cosa.

— Ella deve considerare la Società anonima come si considera il privato, il quale ha continuato a tenere in casa i titoli in cui ha fiducia, e nelle cui aziende ha grandi rapporti di interesse.....

— Precisamente per questo alle Società anonime capita, come ai privati, di trovarsi ridotto assai il proprio patrimonio.

— In merito la faccio osservare che quasi tutti i titoli che la *Fiat* ha nelle sue casse hanno dato e danno utili rilevanti in proporzione alla loro valutazione; è a sperare che col mutare delle condizioni del mercato finanziario anche questi titoli riprenderanno il lor giusto valore; ed in ogni caso è da tener presente che nella compilazione del bilancio ultimo si aveva prudentemente stanziato un milione a riserva per sopperire alle eventuali oscillazioni dei titoli che nè ora nè forse per molto tempo la Società intende realizzare.

(E' opinione dell'intervistatore che il fondo di riserva di un milione sia insufficiente a coprire la svalutazione dei quattro milioni di titoli: ma naturalmente l'argomento era troppo delicato, e non si è insistito di più su questo punto).

— Si la situazione finanziaria, la scarsa disponibilità di cassa, di cui si parla vagamente.... anzi si sussurra che siano iniziate trattative per una sistemazione.

— Posso affermarle a questo proposito che lo squilibrio fra l'importo dei crediti e delle partecipazioni e l'importo dei debiti, dato l'immenso sviluppo dell'azienda, è di poca entità. Quanto alle trattative per una sistemazione, comprenderà, che quando queste trattative esistessero, sarebbe per parte mia doveroso il massimo riserbo.

— E' corsa la voce che il loro rappresentante d'America sia fallito, e che sono un viaggio di ritorno centinaia e centinaia di macchine?

— La prego a smentire nel modo più assoluto sia il fallimento, sia il rinvio delle macchine spedite in America. Neppure una vettura fu rifiutata o fu rispedita in Italia.

— Riassumendo, le sue impressioni per l'avvenire?

— Credo che un giorno non lontano potremo ripetere il motto francese: *à quelque chose malheur est bon*. Questa è una crisi che avrà per conseguenza una grande selezione. Quelle fabbriche che riusciranno a superarla risorgeranno più forti, più potenti di prima. La crisi finanziaria non può durare a lungo anche mercè al meraviglioso sviluppo di quasi tutte le altre industrie, il risparmio riparerà presto al perduto. Quel giorno l'automobilismo, che oramai si è affermato fra i bisogni della società, prenderà certamente uno sviluppo che non ha ancora avuto pel passato. Un mercato finanziario forte darà vita ad un vivo risveglio commerciale, il quale richiederà all'industria macchine e macchine: e le fabbriche non potranno produrre quanto sarà necessario.

— Ma frattanto la crisi attuale darà origine ad un'altra crisi dolorosa, la crisi di disoccupazione, la crisi operaia?

— Non credo: d'ora innanzi sarà più facile trovare la mano d'opera, ma se noi consideriamo che tutte le industrie metallurgiche sono in vivo risveglio (forniture per ferrovie, per l'esercito, per la marina, per i porti, ecc.), si può con fiducia conchiudere che gli operai troveranno senza dubbio occupazione e che il meraviglioso sviluppo industriale di Torino non subirà una stasi violenta.

Con questo augurio — che è l'augurio e la convinzione nostra — il colloquio finì.

Un amministratore della "Krieger,,

— La *Krieger* — ci disse il cortese amministratore, che è pure un notissimo industriale della nostra città — sorse poco più di due anni fa, quando tutto era in tumulto, non si parlava che della nuova mirabile industria e i valori di Borsa della *Fiat* erano impressi in caratteri luminosi nelle menti del più umile *rentier*. Era l'ubbriachezza generale e noi pure non ne andammo esenti. Come mai industriali esperti e rotti alla vita degli affari si lasciano trasportare a questi *engouements*, ella chiederà? Il perchè non lo so: si segue la corrente, ecco tutto.

« Noi però eravamo troppo vecchi del mestiere per dividere in tutto le speranze del grosso pubblico e guardavamo, con occhio vigile, a quella Ditta che aveva preso il vantaggio su noi tutti e che molti, troppi credevano di poter imitare ciecamente, per copiarne i trionfi.

« Così fu che a noi non passarono inavvertiti gli errori colossali da essa commessi: e, avendone rilevato e analizzato gli errori, ci fu facile trarci in disparte ed evitarne le estreme conseguenze.

« Tra, secondo me, furono gli sbagli tattici della *Fiat*, la quale, col suo autorevole esempio, ha incoraggiato involontariamente la formazione della crisi.

« Il primo, e più grave, fu questo. Invece di coltivare, di allevare la sua industria, che era tanto oro, dedicando ad essa tutta la energia, la buona volontà, il sapere di quei pochissimi fra gli amministratori della *Fiat* che si intendono di industria, costoro si lanciarono nella speculazione, sperdendo forze e denaro in partecipazioni d'imprese, di cui chiunque di noi poteva scorgere la debolezza ingenita. Per il momento la cosa andò a gonfie vele. Erano i tempi dell'auge, gli amministratori della *Fiat* erano i semidei dell'Olimpo bancario torinese, bastava che questa Ditta partecipasse a un'impresa, perchè le azioni di questa salissero alle più inverosimili altezze: i nomi della Carrozzeria Industriale, della Fiat-Muggiano, ecc., lo dimostrano. Oggi giustizia è stata fatta di queste gonfiature. Ma la Ditta torinese si trova nei fianchi per quattro milioni di partecipazioni, che, liquidate, non so se renderebbero cinquecentomila lire!

« L'altro errore fu la liquidazione della gendarma col banchiere Figari: e su questo punto mi permetta di sorvolare.

« Infine si volle dare nello scorso esercizio un dividendo di 35 lire, mentre tutto — specialmente lo stato del mercato — consigliava alla moderazione.

« Così quella Ditta, per aver dato troppi milioni fuori della sua fabbrica, si trova ora in condizioni tali, che si sarebbero potute evitare.

« Se ciò si è potuto fare dalla fabbrica maggiore e veramente gloriosa, si immagini come si dovettero trovare quelle altre Ditte che, sorte unicamente pel miraggio dell'oro, senza lentamente possedere la robusta e incrollabile base industriale della *Fiat*, ne vollero imitare l'andamento. Parecchie di esse rappresentarono un abisso, dove è andato a precipitare il danaro del credulo pubblico. Io non credo che potranno sollevarsi in modo alcuno.

« Due parole ora, sulla Ditta desiderata, sulla *Krieger*. Essa si costituì dopo aver acquistato un brevetto della marca francese « Krieger », per vetture elettriche e per un nuovo sistema di vetture benzo-elettriche. Per tale sistema, il motore a benzina mette in azione la dinamo, la quale a sua volta fa girare due altri motori speciali, che muovono la macchina.

« Molti industriali allora adottarono questo sistema di comperare i brevetti. Certo, sarebbe ottima cosa studiare e disegnare da sè un tipo proprio. Ma, per far questo, bisognano magari due o tre anni di studio e in quell'epoca invece tutti si aveva furia... ».

— E questo acquisto costituì un buon affare finanziario e tecnico per la *Krieger*?

— Non credo di rispondere a questa domanda: invece continuo. Il capitale iniziale fu di L. 900,000, e poi venne portato a lire 1,200,000.

« Noi però, appunto perchè volevamo fare dell'industria seria, sottoscrivemmo una clausola del contratto, per cui è fatto divieto di speculare sulle azioni. Esse vennero acquistate dai soci e sono vincolate sino a quando non sia stabilito l'esito della fabbricazione ».

— Sono entrate in circolazione?

— Non ancora.

— Vorrebbe dirmi in che modo e in quale misura è stato impiegato il capitale sociale e quanto di esso si è immobilizzato?

— Su quest'ultimo punto non potrei rispondere.

— Mi vuol dire allora qualcosa sulla fabbricazione e sul numero degli operai che vengono impiegati?

— Noi cerchiamo soprattutto di industrializzare l'automobile. Perciò, per non trascurando le vetture elettriche di grande tipo per i privati, cerchiamo di far accettare sul mercato i *camions* e simili generi. Così, ad esempio, con l'Amministrazione delle poste di Torino abbiamo vinto l'appalto per la fornitura di furgoncini-automobili per la vuotatura delle cassette. Da dichiarazioni rilasciateci dall'Amministrazione stessa, le nostre vetturette fanno un ottimo servizio.

« Quanto ai contratti, noi non abbiamo sofferto disillusioni, avendo da vari anni licenziato operai e ristretta in tempo utile la fabbricazione. Ora abbiamo 2000 operai, nello stabilimento, sufficienti alla lavorazione.

— Un'ultima domanda, se permette. Hanno distribuito dividendi agli azionisti? Che prevede pel futuro?

— Dividendi non ne abbiamo dati. Nell'ultimo esercizio abbiamo realizzato almeno decine di migliaia di lire di utili e le abbiamo portate nell'esercizio nuovo.

« Quanto alle previsioni, che vuole che le dica? Certo, se l'automobile si restringe agli scopi di lusso, vi sarà ben poco da fare. Spariamo nella sua industrializzazione! ».

(La nostra inchiesta non è ancora finita: abbiamo da riferire i giudizi e i commenti di altri direttori di fabbriche e da esaminare la questione dal punto di vista degli operai. Dopo, trarremo le nostre conclusioni).

Una lettera dell'ing. Alamagià
circa il provino d'acciaio delle Terni

Roma, 3, ore 23.

L'ingegnere Lecce Alamagià scrive, da Lovere, ai giornali: « Rientrato, dopo un'assenza di parecchi giorni, leggo una comunicazione fatta ai giornali, circa la sottrazione di acciaio dall'Acciaieria di Terni, ed in essa vedo fatto anche il mio nome. Allo scopo di chiarire la cosa, accenno al fatto nei suoi varii particolari. Il capo-operaio Bruno, non da me richiesto, mi spedì un pacco di acciaio, credendo forse di farmi cosa grata. Non mi curai di ritirarlo. Da due giorni avevo ricevuto l'avviso d'arrivo del pacco, quando si presentò da me il maresciallo dei carabinieri, per farne il sequestro, e fui io che lo indirizzai all'Agenzia di trasporti, dove si trovava il pacco. Il mattino seppi trattarsi di acciaio, ma di fabbricazione non brevettata. Ciò premesso, quale vantaggio poteva trarne un ingegnere, rimasto per molti anni in quell'Acciaieria e reso specialista nella fabbricazione riservata? ».

Per un italiano
in partenza di essere condannato a morte.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 24:

L'on. Romussi ha mandato una interrogazione alla Camera: « Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro degli esteri se è vero che il prigioniero italiano Parini, in Russia, corra pericolo di essere condannato a morte, e se, nel caso affermativo, ha fatto pratiche presso il Governo imperiale per la liberazione e conservazione del nostro compatriota ».

Un fallimento di otto milioni a Parigi

Parigi, 4, ore 1.

Il fallimento della Banca Maurice Gallet e Compagnia, di cui si era parlato ieri come di uno dei soliti fallimenti quotidiani che avvengono a Parigi, assume improvvisamente un'importanza considerevole. Una prima giornata di interrogatorii e di inchiesta bastò al signor Ducassé, giudice istruttore, per rendersi conto che il *deficit* ammonta a parecchi milioni. Una perquisizione operata ieri negli uffici della Banca, al N. 7 della Via Drouot, ha permesso di constatare che, per colmare questo *deficit*, che attualmente può essere approssimativamente valutato a otto milioni, i due associati della Banca non hanno lasciata la minima somma. Non si è ancora potuto accertare quali fossero le speculazioni disgraziate in cui i soci Gallet e Caro hanno sperperato tutto il denaro che veniva loro affidato. Soltanto si sa che essi hanno fondata una Società mineraria, nella quale hanno fatto scomparire più di due milioni. Gli imbarazzi in cui si trovava la Banca risalivano già a parecchi anni. Sabato mattina il signor Caro aveva presa la precauzione di farsi imprestare mille franchi da un famigliare della casa, a cui il signor Gallet pochi istanti dopo domandava in prestito trecento franchi. Ciò mostra come essi fossero sprovvisti completamente di fondi.

Tutti i creditori della Società Maurice Gallet e Compagnia sono stati convocati ad una riunione, che avrà luogo il 6 corrente. *(Matin)*.

Alfonso XIII non ha bisogno di chirurghi

San Sebastiano, 4 ore 1.

Si assicura al Palazzo Reale e smentire categoricamente che Alfonso XIII debba subire, per opera del dottor Muro, un'operazione chirurgica. Il dottor Muro, in realtà, ha curato il Re a Bordeaux per un semplice catarro nasale, ora il Sovrano è ristabilito. Il dottor Muro e San Sebastiano non ha altro scopo all'infuori di visitare la sua clientela e di visitare novamente il Re, che si è fatto promettere a Bordeaux una nuova visita. *(Matin)*.

Il Ministero e la situazione creata dai recenti avvenimenti.
Pericolo di crisi? — Opposizione attuale. Giolitti fra le due tendenze.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 3, ore 24.

Entro questa settimana, e precisamente il giorno 6, avremo un Consiglio plenario di ministri, nel quale dovranno essere risoluti molti affari di ordinaria amministrazione. Si è già detto e stampato che il ministro degli esteri farà un'importantissima relazione del suo viaggio in Austria e dei suoi colloqui con il ministro austro-ungarico, Aerenthal, e con l'imperatore Francesco Giuseppe, a Semmering e Ischl. Ecco una notizia, alla quale bisogna fare una tara grandissima. Nei Consigli dei ministri non si parla mai di cose che sono veramente segrete e debbono restare tali. La lunga esperienza ha dimostrato che tutto ciò che si dice in Consiglio dei ministri viene subito pubblicato dai giornali.

Fra undici ministri ce n'è sempre qualcuno che non può resistere alla tentazione di confidare ad un amico pubblicista la grande notizia.

I segreti della politica estera sono soltanto conosciuti dal ministro degli affari esteri, dal Re e dal presidente del Consiglio, quando questi sia uno che si appassioni alla politica estera. Per esempio, l'on. Zanardelli considerava la politica estera come un oggetto di lusso, del quale si poteva fare a meno. Egli non se ne occupava punto, e le cose allora andavano molto male. Dei colloqui di Semmering e di Ischl il Consiglio dei ministri saprà soltanto quello che ha già saputo dei colloqui di Desio e di Racconigi, cioè soltanto ciò che è stato pubblicato nei comunicati redatti dai due ministri, mandati alle Agenzie telegrafiche. L'onorevole Tittoni narrerà le festose accoglienze fattegli da quelle popolazioni, e magari enumererà i punti pittoreschi fotografati da lui, ma si guarderà bene di dire il vero contenuto delle sue conferenze con Aerenthal. Appunto, perchè entro questa settimana converranno alla capitale i ministri, tutti sparsi fin'ora in ogni angolo d'Italia, si nota un pellegrinaggio di deputati desiderosi di conferire con qualcuno di loro. Montecitorio va rianimandosi, e si rianima anche la « farmacia », dove gli onorevoli scambiano le loro impressioni di provincia. I deputati, che furono eletti con il concorso degli elettori clericali, specialmente quelli dell'Alta Italia, non dissimulano il loro malcontento per il preteso nuovo indirizzo del Governo. Che il Governo abbia cambiato indirizzo non costa di più. Lo stesso on. Giolitti lo negò recisamente nella sua intervista con la *Stampa*, ma ho sentito con le mie orecchie un deputato ultra-costituzionale dell'Alta Italia dolersi amaramente della nuova politica del Governo di fronte ai partiti sovversivi. Essi dicono che la politica del lasciare fare e del lasciar passare di fronte alla violenta agitazione clericale ed alle agitazioni agrarie, ha molto impressionato elettori ed eletti. I primi hanno mandato un grido di allarme, i secondi hanno dovuto dichiarare in pubblici discorsi che certamente il Governo farà il suo dovere, ma se il Governo continuerà a dormire, pronunceranno i deputati a svegliarlo, alzando forte la voce alla Camera. Chi mi diceva questo è un deputato, non soltanto ministeriale, ma anche giolittiano puro. Egli aggiungeva essere assolutamente intollerabile la tirannia delle Leghe, che mettono le campagne in istato di assedio, senza che il Governo provveda alla tutela della libertà del lavoro e della libertà individuale.

D'altra parte si mostrano contenti quei deputati ministeriali che fanno professione di fede anticlericale. Uno di loro, il quale occupa un'alta carica nella Massoneria, è soddisfattissimo del preteso nuovo indirizzo del Governo, ed ha persino raccolto la voce di una modificazione ministeriale, come conseguenza necessaria del nuovo indirizzo. Egli dice di non credere ad una crisi, ma è sintomatico che sia arrivata a lui una voce, che non si è punto fatta strada nemmeno fra i frequentatori della « farmacia ». Come pensano ad una crisi giusto ora? Perchè e su che discussione cosa fatta? Di Opposizione non c'è più nemmeno traccia.

Quando i lavori parlamentari erano agli sgoccioli, l'on. Sonnino fece con frutto da paciere fra il presidente del Consiglio ed alcuni deputati della Maggioranza malcontenti a cagione della legge sulle nuove opere portuali.

L'on. Luzzatti, dopo la sua recente conferenza con il presidente del Consiglio, ha detto ad alcuni pubblicisti che ritorno è adesso contro Giolitti. La crisi dovrebbe nascere da discussi intorni del Gabinetto, ma questi sono assolutamente da escludere perchè manca la materia dei dissensi. Se fosse vera l'evoluzione dell'onorevole presidente del Consiglio verso gli anticlericali, se egli avesse il proposito di prendere severi provvedimenti contro le Congregazioni nazionali ed estere, se volesse mettersi sulla strada battuta da Waldeck-Rousseau, Combes e Clemenceau, potrebbe scoppiare la crisi per forti dissensi fra il presidente del Consiglio ed il ministro degli esteri, ma poichè tutte queste ipotesi furono escluse in modo assoluto dallo stesso presidente del Consiglio, nell'intervista con la *Stampa*, parmi che non meriti alcuna considerazione la voce corsa e che vi ho sopra accennato. Ciò che è indiscutibile è il malumore nel campo clericale moderato di alcune provincie dell'Alta Italia. Di esso parleranno all'on. Giolitti quei deputati ministeriali, che, stando in contatto con i loro elettori, hanno ricevuto l'impressione che la Autorità locali siano divenute troppo remissive di fronte all'agitazione dei partiti sovversivi e degli anticlericali.

C.

Il Congresso dei dipendenti dai Comuni.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 15:

Oggi terza giornata del Congresso fra dipendenti dai Comuni, l'assemblea ha continuato la discussione dello statuto della Confederazione. Dopo lungo dibattito, a cui presero parte molti oratori, lo statuto risultò approvato nelle parti principali concernenti l'ordinamento amministrativo e morale, la stampa di classe, i probiviri, ecc. Infine ha votato per acclamazione Roma a sede della Confederazione. Le guardie municipali di Roma in occasione del Congresso hanno riunito a banchetto molti dei loro colleghi convenuti da ogni parte d'Italia.

I giornalisti al campo
ricevuti dalla Commissione per le "cose della guerra,,

Un'intervista collettiva - La questione morale - Impressioni dei commissari - Gli ufficiali inferiori - Il cannone da campagna.

(Per dispaccio dai nostri inviati speciali).

Orta, 3, sera 11.

L'ARRIVO A ORTA.

Epco in questo momento dall'*Hôtel Belvedere*, dove la Commissione d'inchiesta ha ricevuto tutti gli inviati speciali dei maggiori giornali rappresentati alle grandi manovre. Appena giunti all'albergo siamo subito introdotti nella sala, ove si trovano già il senatore Taverna, l'on. Ferraris, il comm. Bernardi e il segretario comm. Marcacolo. Attorno al tavolo della piccola sala di lettura dell'albergo sono state disposte in precedenza numerose seggiole perchè vi possa trovare posto la nostra comitiva, ch'è abbastanza numerosa. Siamo infatti: Cipolla, del *Corriere della Sera*; Borelli, pel *Messaggero e Pungolo*; il colonnello Tragni, per la *Tribuna*; Luigi Tedeschi, pel *Giornale d'Italia*; Nardini, per la *Vita*; il capitano Fabio Renzi, pel *Pensiero Militare* e il ventre.

Il senatore Taverna e l'on. Ferraris ci ricevono molto gentilmente e c'invitano a sedere. Così, seduti in giro, il nostro ombra un Consiglio di ministri di nuovo genere.

— Sono stato felicissimo di ricevervi — ci dice il senatore Taverna — allo stesso modo che i miei colleghi. Naturalmente, non vi attendiamo da noi quelle indiscrezioni che formano la loro passione.

— E' appunto per togliere loro ogni preoccupazione di questo genere, — osserva il collega Borelli, — che siamo venuti qui in questa forma collegiale, da buoni fratelli, una volta tanto.....

Gli onorevoli sorridono e respirano; le fibre del giornalismo italiano sono oggi mansuete come agnelli.

Alle 16,15 entra il generale Perrucchetti, che ci saluta cordialmente e prende posto accanto al senatore Taverna. La conversazione incomincia subito a farsi cordiale. Giovanni Borelli espone le impressioni riportate, in questi giorni di manovre, dall'essere vissuto in mezzo all'esercito. Egli esprime il concetto, divino da tutti noi, che la Commissione abbia da approfondire con la più larga, densa, profonda indagine quella che già nei documenti parlamentari è stata chiamata la *questione morale*.

— Per persuadermi di ciò — dice testualmente Borelli — mi è bastato il vedere come in questi giorni e presso le parecchie centinaia di ufficiali inferiori e superiori da noi conosciuti è stato accolto Fabio Renzi, che è oggi l'interprete più autorevole della nuova coscienza militare. Credano, onorevoli, prima di tutto e soprattutto à lo spirito dell'ufficialità italiana che loro debbono studiare e che è fenomeno di importanza tale da primeggiare su ogni altra questione di cannoni e fortezze.....

Gli onorevoli commissari ascoltano in silenzio attentissimi. Anche se il loro viso si studia di non tradire i pensieri che passano dietro la loro fronte, siamo certi che le parole udite non lasciano distratti nè il loro animo, nè la loro mente.

Essi si trovano innanzi a quella parte della stampa italiana che non può essere sospettata di non avere sopra ogni altra preoccupazione e mira il bene di quelle istituzioni che oggi aspettano dalla Commissione il loro completo risanamento, e, d'altra parte, le impressioni schiettamente espresse da noi, e commentate in questi giorni, debbono certo trovare rispondenza con quelle accolte dalla Commissione, che in questi giorni, contrariamente alle affermazioni di qualche confratello, ha lavorato moltissimo e avrà certo raccolto abbondante materiale per i suoi studi.

Alle 15,30 giunge l'on. Crespi. La Commissione è quindi al completo di tutti i membri rimasti qui, giacchè gli onorevoli Bettolo, Guicciardini e Simonelli sono partiti stamane.

INTERVISTATI E..... INTERVISTATORI.

Borelli ha terminato di parlare, e il senatore Taverna esprime il desiderio che ognuno di noi, quando lo creda, parli liberamente.

— Benissimo, senatore, — io gli dico, — ma anche ella deve prometterci di dirci almeno le sue impressioni e tutto quello che non costituisce segreto irrivelabile. Giornalisti in collegio, sì, ma sempre giornalisti.....

Il senatore Taverna mi accenna di sì, sorridendo, mentre il colonnello Tragni (il Caporello della Tribuna) espone alcune sue dotte osservazioni di carattere teorico agli onorevoli commissari, che ne seguono con interesse la parola. Anch'egli mette in prima linea la necessità di studiare profondamente il problema degli uomini sotto il punto di vista morale ed economico; fa notare l'inconveniente dei numerosissimi ricorsi di ufficiali di tutti i gradi al Consiglio di Stato, e mette in rilievo la necessità di compiere un censimento organico delle classi in congedo per assodare le cause della deficienza impressionanti di uomini che si manifestano nei richiami delle classi in congedo. Accenna anche alla notissima questione delle facilitazioni ferroviarie agli ufficiali pensionati.

A questo punto interviene l'on. Ferraris, ricordando le vive raccomandazioni fatte in merito a ciò durante la sua permanenza al Ministero dei lavori pubblici da parecchi generali in ritiro. Io mi gli avvicino e gli chiedo:

— Può dirmi, onorevole, la ragione per cui non si è potuto accordare questa facilitazione, che mi pare sia a buon diritto richiesta da chi ha servito per tanti anni nelle file dell'esercito?

— Vede, — mi risponde gentilmente l'onorevole ex-ministro, — la questione è stata lungamente discussa in seno al Consiglio dei ministri quando mi trovavo al potere, e si tennero in conto le ragioni degli ufficiali in parola; ma ora ella comprende l'esercizio di Stato, e poichè i suoi avversari posavano in prima linea dei suoi inconvenienti quello del gran numero di categorie di pensionati governativi che con l'adesione di tale esercizio avrebbero sperato di ottenere facilitazioni ferroviarie, con danno dell'Erario, si dovette essere draconiani con tutti e chiudere la porta ad ogni facilitazione di tal genere.

— Però — replico io — ella crede che a servizio di Stato avviato, e accettato ormai anche dagli avversari, la questione possa essere ripresa?.....

— Oh! certamente — mi risponde l'on. Ferraris.

— Tanto più — io continuo — perchè gli ufficiali in congedo sentono in maggior misura di ogni altro il peso della tariffa intera, dopo aver goduto, durante il loro servizio sotto le armi, la forte riduzione del 75 0/0.

L'onorevole sorride, e io seguo la stringata ragionatezza che il collega Arnaldo Cipolla pronunzia per rincalzare le cose già esposte dal Borelli, e anch'io intervengo quando si parla del trattamento economico degli ufficiali, specie inferiori, e delle indennità, ribadendo il concetto che l'uno e le altre debbono essere migliorate.

— Se gli ufficiali — dico ai senatori Taverna e Perrucchetti — che hanno dovuto spendere sino a cinque lire al giorno pel solo vitto..... e la loro indennità è, come loro sanno (parlo degli ufficiali inferiori, benchè anche i superiori non abbiano di che stare allegri), di L. 2 75.....

Racconto poi, per mettere in evidenza come le manovre riescano serene per la tema degli ufficiali, l'episodio a cui ho assistito stamane, mentre visitavo, a Miasolasco, la famosa batteria Krupp in esperimento alle manovre, aggregata al gruppo dirisolo d'artiglieria della 7.a Divisione. In un momento, che potrei dire addirittura tragico, gli ufficiali del 23.o artiglieria stavano a mensa quando io vi sono giunto, per chiedere al colonnello, che ne, tra le sue batterie, quella Krupp, il permesso di vederla. Gli ufficiali stavano accucchiati in una stanzaccia oscura, dai muri grondanti di salnitro, coi piedi sull'impiantito sonoro, tutto fango, pezzenghero, consumando con la resistente e gaia filosofia del militare, il pessimo desinare dell'accampamento disgraziato.

Nel gruppo degli ufficiali ve ne è uno di fanteria, allievo della Scuola di guerra, comandato a prestare servizio nel reggimento; ha indosso l'impermeabile; vedo che io fisso un po' lo sguardo osservando la sua tenuta inappuntabile, e mi si avvicina, sorridendo, ed apre il lembo dell'impermeabile: è in maniche di camicia.

— E la giubba? — gli chiedo, tra le risate di tutti gli altri ufficiali.

— Non ne ho più. La pioggia di stanotte mi ha rimpita la tenda d'acqua e le mie due giubbe ne sono andate di mezzo! Non sono più che un cencio!

Queste giubbe, concludo io strette agli onorevoli commissari, non verranno certo pagate con le indennità delle grandi manovre.

La conversazione è diventata generale e commissari conversano in crocchio. L'on. Ferraris mi dice che il giorno 30 la Commissione ha seguito — per otto ore consecutive — la batteria Krupp durante tutte le manovre, assistendo ai suoi tiri e alle varie prove di posizione a Romagnano, a Maggiora, a Gargallo dalle 8 alle 14, mi ripete l'on. Ferraris:

— poi si è detto che la Commissione dorma!

Il generale Perrucchetti mi fa l'elogio delle nuove mantellette in esperimento alle manovre, ideate dal tenente contabile Gonnella.

Sono quasi le 17: mi avviano all'on. Taverna e gli ricordo:

— Senatore, a questo non le pare sia tempo che noi ripendiamo la nostra vesta professionale?

Il generale mi comprende e vola:

— Dica pure che noi ci siamo adoperati a ciò adoperarsene — egli mi dice — a compiere tutto intero il nostro dovere. Ella mi chiede — soggiunge — la nostra impressione sulle manovre? Nel complesso, noi siamo soddisfattissimi, specie dell'ottimo contegno delle truppe.

— Può dirmi, onorevole, quando la Commissione potrà terminare all'estero delle questioni sull'artiglieria?

— Appena l'esame compiuto con una nuova batteria delle stesso modello di quella sperimentata alle manovre. Noi faremo le più minuziose esperienze al Poligono di Cirlè e con personale scelto da noi, promuovendo il contraddittorio tecnico, che ci metta in grado di pervenire a conclusioni positive, dopo cui ogni discussione in materia non abbia alcun ragionevole adito a prolungarsi.

Il presidente della Commissione d'inchiesta accenna in ultimo alla Croce Rossa.

— E' il mio debole — mi dice, sorridendo.

— Debole legittimo, generale, perchè è a lei che il nostro Paese deve l'organizzazione della Croce Rossa italiana, che può essere legittimo orgoglio nostro per la perfezione raggiunta in ogni ramo della sua umanitaria attività.

A questo punto ci congediamo dagli onorevoli commissari, ringraziandoli per la squisita accoglienza ricevuta.

Io non aggiungo commenti sull'importanza di questa intervista sui generis, di cui ho avuto ieri l'idea, subito accettata dai colleghi. Certo, se individualmente ciascuno di noi avesse tentato di violare il sacro asilo della Commissione, nessuno vi sarebbe riuscito. A qualcheduno dunque è servito il nostro collegio giornalistico.

C. e.

Negli accampamenti in giorno di riposo.
Di che si lagnano i soldati — Il servizio postale e sanitario — Esigenze e diritti.

Pogno, 3 settembre.

Quando l'ordine del giorno reca il riposo delle manovre, più ferve invece la vita nell'accampamento, in questa città improvvisata di tende e capanne, dove non manca però talvolta perfino il teatro e il caffè-concerto. Il riposo d'oggi era ben meritato. Le fatiche, se non hanno fiaccato l'energia veramente bella della nostre truppe, le hanno fatte ben meritare di un po' di riposo. Ma il cielo si inesorabilmente crudele. Le tende sono zuppe, i fossatelli ripieni d'acqua, l'aria è umida, la paglia fredda. Un gran senso di melanconia piomba dal cielo sulla campagna, sui paesi. Pure tra quei dadali infiniti di tende d'ogni forma, mentre in qualche canto uomini neri, affumicati si aggirano operai ed allenuati attorno ad un calderone fumigante degno della cucina di gargantua, la vita è allegra, la vita è orbenando di gioia. Questa giornata di riposo serve a rassettare un po' gli abiti sconciati dal fango, che h'salito fino agli occhi, o farsi la barba e ravviare i capelli (e mille barbieri improvvisati inerudelscono sulla propria gola e su quelle degli altri; tra un circolo di curiosi, che stanno così ad ingannare il tempo). Si leggono i giornali, si commentano i fatti d'arme; si pronunciano generali e se ne fanno scalzoni con una inesorabilità giudizio da fare invidia a Napoleone. A proposito di giornali, aggirandomi nel campo di reggimento di fanteria, colsi questo dialo

Però hanno pure della severe critiche per qualche servizio. E certamente una dei più deplorevoli, durante tutto il periodo delle manovre, fu quello postale. Non mancò la diligenza degli ottimi impiegati addetti a tale servizio importantissimo; si comprende anche che le rapide dislocazioni rendono arduo il suo disimpegno; ma, credo, che esso avrebbe potuto essere distribuito in modo che ora si verificassero i veri sconci successi, tanto che interi reparti di truppe rimasero per tutto il periodo delle manovre senza comunicazione colle loro famiglie.

Questo stato di cose inasprì parecchio gli animi dei soldati, specialmente colpiti dal disservizio postale. L'inquietudine, la preoccupazione tormentosa, sono coefficienti negativi alla calmezza ed alla devozione delle truppe, e da queste, e dai richiamati specialmente, non si devono pretendere dei sacrifici inutili.

Altro servizio che dovrà nell'avvenire richiedere una più moderna organizzazione è quello automobilistico. Se quest'anno esso non potè essere messo alla prova in una intensa applicazione, perchè, fortunatamente, il contingente degli annualisti si tenne ad un limite conforteviolmente basso, non è men vero che si vide come i mezzi di cui la flemità militare dispone siano troppo limitati e poco moderni. Nè basta estirazzi a voler conservare carattere schiettamente militare a questo servizio, diffidando dell'aiuto volentieroso e disciplinato di altri Corpi affini, per credere di aver ricolto questo problema d'importanza grandissima. Bentivo soldati lagnarsi che, prima di essere assistiti con qualche po' di razionale e più diligente cura, dovevano passare attraverso numerose unità capitallerie, dove li esteriorizzano e li disceriavano ad un tempo ingombranti e noiose pratiche burocratiche. E gli infermi vengono così sballottati d'infermeria in infermeria con carrette traballanti, pesanti, sgangherate, dove al soldo la polvere che esse sollevano per le lunghe strade su cui trascinano i sofferenti. La necessità dell'istituzione di colonne di porta-feriti ciclisti si raccomanda ogni giorno di più, dopo l'esperimento magnifico della bicicletta barella della Croce Rossa, la quale in queste manovre si è servita anche degli automobili pel trasporto più rapido degli ammalati.

Anche il servizio di vettovagliamento non fu sempre inappuntabile. E certo il soldato nostro diede prova di grande rassegnazione e forza d'animo, sacrificando alla visione d'una più pronta vittoria le esigenze imperiose dei loro stomachi, che per la più sono di struzzo. E così molte riserve s'imposero nella divisa e nell'equipaggiamento del soldato: nelle calzature specialmente.

Il soldato non darà avere soltanto buone gambe, ma anche buone scarpe..... E' una verità indefettibile.

Passo e ripasso tra le file ordinate delle tende; raccolgo qualche osservazione, qualche rimprovero, qualche lagnanza. Ma, d'altra parte, si levano da ogni punta lieti canti di gioia..... Dopo tutto, il buon soldato italiano sopreabe anche imperni, pel suo Paese, più gravi sacrifici con fronte serena. Ne ha data una prova indefettibile.

***

Una visita alla batteria Krupp.

(Dal nostro inviato speciale).

Borgomanero, 3, ore 23,25.

Questa mattina mi sono recato a Maraviseco, per vedere la batteria Krupp, resa famosa dalle recenti e non ancora spente polemiche. Vi ho già detto che la batteria fa parte del gruppo divisionale d'artiglieria della 7.a Divisione. Essa è uscita col 21.o artiglieria, comandato dal colonnello Romagnoli, ed è comandata dal capitano Sacco e dai tenenti De Pigaà e Gioni, del 13.o artiglieria, di stanza a Roma. Giunto a Maraviseco, ove è accampato il 21.o artiglieria, un ufficiale si offre d'accompagnarmi, attraverso un dedalo di vinose, dove il piede guazza nel fango, all'accampamento. Il colonnello Romagnoli e gli ufficiali del reggimento mi accolgono con la maggior cordialità.

Il capitano Sacco, comandante della batteria, oggetto della mia gita, mi avverte che non può accordarmi largo di informazioni. Resumere il capitano: « Ho solo l'intenzione di vedere i cannoni tanto discussi, e non toccarli ». Ci avviamo verso la batteria traversando un prato, dove, più che camminare, si nuota. Le tende degli ufficiali e dei soldati sono affrante e non reggono più ai troppo prolungati assalti delle nubi, in direzione continua. I cavalli, disposti in circolo, con la groppa levigata dalla pioggia, stanno a muso basso, immobili, rassegnati al sopportare della pioggia lentamente. Il colonnello e un gruppo numeroso di ufficiali mi accompagnano, con squisita atto d'ospitalità, attraverso il loro regno acquoso, facendo i più allegri commenti per le peripezie dell'ultimo accampamento. E' l'ultimo, e quindi si può ridere. Giungiamo alla batteria. I pezzi allineati epicono coi loro affusti tinti in grigio e tutti lucidi dalla pioggia. Mi avvicino e ascolto il rubesco che ne corre la superficie delle canne e dà loro un aspetto di gingillo innocuo. Alla metà della canna è disegnato un elegante anagramma, la sigla reale con le lettere V. E. Domando al capitano Sacco il numero dei colpi sparati, dai pezzi nelle esperienze del Poligono di Nettuno.

— Circa tremila cinquecento — mi risponde il capitano.

— E alle manovre?

— Più di trecento. La batteria, giusta il 29, ha manovrato il 30 agosto alle Fornaci e a Gergallo; il 1.o settembre a Grignasco, e il 2 intorno a Gergallo. Il materiale non ha subito il minimo guasto.

i. c.

Le nuove cucine da campo sperimentate alle manovre.

Borgomanero, 4, ore 10.25.

Le cucine da campo ideate dal tenente Angelo Gonella, che ormai può dirsi risalgano in modo pratico, positivo al conservare il problema della cottura e conservazione del rancio caldo alle truppe in campagna, ed i cui esperimenti si compiono presso il 29.o e 71.o fanteria, si compongono di un fornello di ferro mobile, leggiero, una marmitta a chiusura ermetica, un apparecchio (cesta) termo coibente. Il fornello, pure in aperta campagna, col consumo non superiore a Kg. 3 di legna fa raggiungere il liquido contenuto nella marmitta, della capacità di 42 litri (50 razioni di guerra), all'ebollizione in meno di 30 minuti. Cinque o sei minuti di bollitura sono sufficienti e che la marmitta possa essere tolta dalla combustione e quindi immersa nell'apparecchio termo coibente. Dopo essere quivi rimasta per un tempo non superiore alle due ore, vi si riscontra la carne cotta, il brodo a 94 gradi, il tutto ottimo e con un aroma speciale.

Dopo ventiquattro ore che carne e brodo erano rimasti nell'apparecchio si ebbe ad osservare il tutto ottimamente conservato: la carne cotta bene, non sfatta; il brodo con temperatura di 60 e più gradi.

I vantaggi che derivano dall'applicazione del sistema in parola possono così riassumersi: 1.o Evitato l'impianto delle cucine da campo; 2.o Grandissima economia di combustibile; 3.o Speditezza e facilità di confezione del rancio; 4.o Possibilità di consumare il rancio caldo in qualsiasi momento; 5.o Maggior riposo della truppa; 6.o Igiene nel confezionamento bene accetta al soldato; 7.o Vantaggio di avere piccoli apparecchi non fissi al calco, di limitata spesa e che possono seguire le unità distaccate. Il 29.o e 71.o fanteria poterono sempre, in ogni giorno di partenza e di manovra, consumare a tempo debito due ranci caldi, mentre che gli altri reggimenti dovettero consumare, in alcune contingenze, viveri di riserva e buttare il rancio in confezione.

Sua Maestà all'accampamento di Agognate si compiacque di interessarsi minutamente del sistema in esperienza, e rivolse parole di encomio allo studioso ufficiale.

La Commissione d'inchiesta ai geroidi di Fontaneto osserverà gli apparecchi, gustò il brodo e la carne, ed il senatore Taverna e il generale Ferracchiati encomiarono il Gonella, esprimendo il proposito di prendere in accurato esame la proposta di adozione del sistema.

i. c.

L'ultima giornata del Re a Gattico.

Gattico, 3, ore 20.

S. M. lascierà domani, nel pomeriggio, la villa Leonardi per recarsi a Racconigi. Stasera ha luogo un pranzo militare di 64 coperti, a cui interverranno il marchese e la marchesa Leonardi. Domani, alle 11, ci sarà il ricevimento dei 38 sindaci della regione, indi la colazione militare. A questa è invitato anche il nostro sindaco, Giovanni Bacchetta. Per la partenza di S. M. si prepara una solenne dimostrazione popolare con intervento delle Autorità, clero, Società, scuole, Asilo, Banda locale, ecc., ecc.

Una visita del Re a Biella.

Ci arrivano da Biella, 3:

Oggi, alle ore 15, S. M. il Re, la cui visita a Biella era stata ufficialmente preannunziata da un manifesto del sindaco, giunse in città in automobile, accompagnato da varii ufficiali di Stato Maggiore, tra cui i generali Brusati e Trombi.

L'automobile reale si fermò davanti al palazzo municipale, dove una grande folla lo accolse con entusiastici applausi. Fu ricevuto dal sindaco ing. Corradino Sella, dal sottoprefetto e dalle Autorità locali. Salì poi in Municipio, dove fu cosquisito dalle Autorità cittadine.

Dal balcone della sala municipale pronunciarono la parola del Duomo, il Re salutò ripetutamente la folla, che lo applaudiva vivissimamente.

Dopo circa un quarto d'ora il Re risalì in automobile e si recò a visitare il grande maglificio Boglietti, che aveva già visitato molti anni fa, quando era ancora Principe di Napoli. In seguito, sempre in automobile, si recò a visitare il grandioso stabilimento Rivetti. Alle 18 circa il Re ritornava a Gattico, donde era partito.

La città era festosamente imbandierata fin dal mattino.

Bollettino dell'Interno.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 21:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero degli Interni*, uscito stasera, contiene, fra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Amministrazione provinciale. — Carli, segretario a Casale Monferrato, è collocato in aspettativa, a sua domanda, per motivi di salute — Faridone, vice-ragioniere a Cagliari, è destinato ad Acqui — Meraglia, vice-ragioniere ad Acqui, è trasferito a Porto Maurizio — Gillo, alunno, è destinato a Biella — Ravera, ufficiale d'ordine, è destinato ad Alessandria — Bosi, ufficiale d'ordine, è destinato a Chiavari — Faro, ufficiale d'ordine, è destinato a Torino — Negro, alunno, è destinato a Cuneo — Gisberti, ufficiale d'ordine, è destinato a Savona — Chiappe, ufficiale d'ordine, è destinato a Genova — Boliano, ufficiale d'ordine, è destinato ad Alessandria — Malellari, alunno, è destinato a Novara.

Personale di P. S. — Pittaluga, delegato a Genova, è graziato — Lamigio, alunno delegato a Finalmarina, è trasferito a Benevento.

Guardie di città. — Le seguenti guardie sono trasferite come segue: Mero, da Milano a Torino; Calagna, da Milano a Genova; Adamo (guardia scelta), da Portomaurizio a Verona; Talloni, da Milano a Portomaurizio; Canevini, da Torino a Bologna; Costanzo, da Genova a Torino.

Il Congresso cattolico magistrale

Ci telefonano da Milano, 3, ore 20:

Nella seduta di oggi del Congresso cattolico magistrale fu approvata la relazione sui temi le scuole nei rapporti colla famiglia, il Comune e lo Stato, nella quale relazione si rivendica ai genitori di invocare per i propri figli dal Comune e dallo Stato l'istruzione religiosa in omaggio alla libertà di coscienza, e si fa voti per un avviamento alla vera e piena libertà di insegnamento. Pronunciarono applauditi discorsi Canevari e Mauri, che fanno anche la risposta del Re al dispaccio di omaggio inviatogli ieri.

I funerali del barone De Martino a Brescia

Ci telegrafano da Brescia, 3, ore 22:

Imponentissimi sono riusciti i funerali del barone De Martino, vittima, come sapete, della corsa automobilistica di domenica. Una folla enorme accompagnò il corteo, che dall'ospedale, per via Umberto I, via Palestro e corso Vittorio Emanuele, si diresse alla stazione ferroviaria. La salma venne tolta dalla cappella mortuaria dell'ospedale e collocata su di un carro di prima classe. Ne tenevano i cordoni il conte Federico Bettoni, il marchese Di Saragna, il corridore Minoja, dell'*Isotta-Fraschini*, il sindaco di Brescia, il conte Gaetano Maggi, consigliere delegato della nostra Prefettura, l'ing. Rognoni, direttore della *Brixia-Zust*, il corridore Nazzaro, della *Fiat*. Seguivano poi il barone Riccardo De Martino, fratello dell'estinto, il conte Vittorio di Frakenno, padrino dell'estinto, il marchese Tenga e parecchie altre notabilità del mondo sportivo. Splendide e numerose le corone, fra le quali una della Società *Italo* ed un'altra della principessa Letizia. Il carro funebre si fermò davanti al cancello della stazione ferroviaria, dove parlò, mandando un saluto alla salma, il sindaco, cavaliere Bonigi. Il feretro venne poscia trasportato nella vostra città.

Una frana, una rovina e una vittima

Ci telegrafano da Bologna, 3, ore 21:

Causa la continua pioggia, presso Casal Fiumanese, una piccola casetta franò e rimase in un profondo burrone. Una vecchia colona, Luigia Ruscarelli, che si trovava nella casa crollata, ebbe il cranio sfracellato.

La famiglia stava anch'essa in silenzio; ma mangiava poco, e gettava di tanto in tanto sul fratello degli sguardi, nei quali leggevasi la collera mal repressa e una selvaggia pietà. Finalmente ella scoppiò:

— Di' un poco, mio caro fratello, e che lo sono dovranno ancora a lungo così?

— Di che parli, sorella? — domandò piacidamente il conte, benchè non ignorasse affatto l'oggetto di quella brusca apostrofe, giacchè da parecchie settimane la stessa scena si rinnovava di frequente.

— Eh! di che vuoi che parli se non della nostra situazione? — riprese la sorella De Vermandois. — In verità io ammiro la tua pazienza, ma la mia non ne può più. Non ti accorgi dunque che si prendono giuoco di noi?

— Permetti.....

— Che ci prendano per gonzi?

— Ma.....

— Che *disgraziano*.....

— Oh! non esageriamo.

— Dunque tu sei contento del tuo stato?

— Non dico questo.....

— Tu trovi che il re agisce costantemente con te lasciandoti vegetare in un posto inferiore?

— Ma sono appena due mesi che fui nominato.....

— Sì, come sostituto..... In provincia..... Bel favore che t'hanno fatto! Alla tua età.... Un ex-grand-baillì!..... Mentre quello stupido di un De Blangy è stato creato ciambellano generale straordinario nella Girenda!

— E' vero che la disuguaglianza offende.

— Rivolta!..... Tu avresti dovuto rifiutare..... Hai mancato di dignità, sono perchè eri fatuo così poco caso di te.

— Ma mi bene che accettai per necessità..... Tu per la prima mi incoraggiasti. Valeva meglio perire di miseria laggiù nella nostra piccionaia?

— Forse! non vedevi ciò che vedo; non soffrivi quello che soffro.....

— La situazione è mediocre, siamo d'accordo, ma è una provvisoria, aspettando una funzione più alta e la restaurazione dei miei beni.....

— Aspetta.... avrai da aspettare lungo tempo.

— Ho promesso formale da Sua Maestà — protestò il conte — e coll'appoggio del vostro amico, il duca di Montbazon.....

— Il re si cura di te come del suo berretto da notte — replicò la vecchia dama, con amarezza, — e il vostro amico Di Montbazon crede di non dover più nulla ai suoi vecchi amici di emigrazioni..... ci dimentica, credilo..... non pensa più che a sua nipote, a quella stupidina, uscita da un baraccone di saltimbanchi, dove avrebbe fatto bene a rimanere..... egli si lusinga di poterla presentare a Corte, come se fosse possibile.....

— Sorella!

— Lasciami parlare.....

La politica pacifista dell'on. Tittoni e le manifestazioni degli slavi contro l'italianità di Trieste.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 3, ore 24.

Nessuno sa ancora che cosa abbia concluso il ministro Tittoni nei suoi colloqui con il barone di Aerenthal. Possiamo e dobbiamo augurarci che i due ministri siano davvero riusciti a mettersi d'accordo nelle principali questioni balcaniche. Io voglio portare il mio ottimismo fino al punto da credere (magari fosse vero!) che l'Italia sia stata finalmente ammessa negli affari balcanici allo stesso livello dell'Austria-Ungheria e della Russia; ma tutto ciò non può nè deve farci passare dalle puerili e pericolose dimostrazioni contro le sedi delle due ambasciate austriache a Roma, agli inni alla politica austriaca, e perfino alla giustificazione degli armamenti che per terra e per mare compie febbrilmente la vicina Monarchia contro il nostro paese. Dopo circa cinquant'anni di vita nazionale, il popolo italiano è ancora, in politica estera, un vero fanciullo, che grida, strepita, applaude, si irrita e si entusiasma per un nonnulla senza darsi ragione di niente, senza seguire una linea di condotta, senza avere un obbiettivo qualsiasi. Un piccolo incidente basta a farlo passare da un estremo all'altro. Basta ricordare che, durante le feste di Semmering, ci sono stati giornali italiani, tutt'altro che umoristici, i quali hanno seriamente sostenuto che in quel convegno fosse stata conclusa la cessione del Trentino all'Italia!

Pensare che l'Austria possa cedere una provincia senza essersi costretta da una disfatta, equivale non conoscere l'alfabeto della storia e della politica. Ciò è assurdo, ma se anche l'assurdo potesse divenire realtà, bisognerebbe affermare il *tirare stanco et dona ferentes*. Se la cessione di Rovereto, di Trento e di qualche villaggio dovesse significare insediamento dell'Austria a Salonicco e Vallona, e semplicemente a Salonicco, nessun uomo di Stato italiano potrebbe mai sottoscrivere un patto eccessivamente leonino. Non bisogna dimenticare che il confine naturale non è dietro Trento e nemmeno Bolzano, ma lassù sul Brennero allo spartiacque e che, caso mai, una rettificazione di confine dovrebbe essere fatta anche da un altro lato. Ma, ripeto, non si tratta che di un assurdo!

C'è ben altro! Ecco che era viene proclamata molto apertamente la proposta di trasformare Trieste in porto militare da servire di base alla flotta austro-ungarica nel giorno in cui dovrà attuare la sua nuova missione di ricercare, ovunque si trovi, e distruggere la flotta italiana.

Poichè gli italiani si mostrano tanto cavalieri da giustificare la concentrazione di grandi forze ai confini e la creazione di una nuova squadra austriaca, è bene approfittare del momento per creare una nuova Pola di fronte a Venezia. La *Tribuna* sente stasera il bisogno di fare una sottile distinzione tendente a salvare la buona fede del barone di Aerenthal. Dette delle sue giustissime sul conto degli sloveni e di tutti gli slavi dell'Austria, essa arriva alla conclusione che gli ultimi eccessi italofobi sono dovuti perchè la politica del presidente del Consiglio austro-ungarico non è intonata alla politica estera dell'Impero. In altri termini, mentre il barone di Aerenthal fa miracoli per legare intimamente l'Austria e l'Italia, il barone von Beck lascia (se pure indirettamente non incoraggia) libero sfogo all'italofobia, dalla quale sono animati, anzi invasati, gli slavi dell'Impero; allude al vice-console italiano lapidato e alle dimostrazioni italofobe fatte, entro le mura di Trieste, al grido di: *Viva Trieste slava! Abbasso l'Italia!*

Dobbiamo riconoscere che in questo modo la difesa della politica tittoniana riesce più efficace. Altro è riconoscere il guaio e darsi la spiegazione sottile, altro è chiudere gli occhi e trovare bello tutto ciò che avviene nella vicina monarchia. La monarchia austriaca è estremamente organizzata: è uno Stato forte: in esso non è possibile che un ministro faccia una politica che sia in antitesi con la politica seguita da un altro ministro.

Pertanto non vi ha dubbio di sorta che gli ultimi eccessi di Trieste contrastino apertamente con lo spirito che aleggiava nei convegni di Desio, Racconigi, Semmering e Ischl, ma poichè noi non possiamo rivolgerci a von Beck e molto meno al barone di Aerenthal, bisogna fare in modo che la stridente disarmonia cessi una buona volta. L'on. Tittoni è certamente benemerito della causa della pace; egli che raccolse nel 1903 una pericolosissima eredità dei rapporti coll'Austria, è felicemente riuscito a creare fra i due Stati relazioni veramente amichevoli, ma tutta la sua opera minaccia di andare in rovina e rimarrà assai pericolosa per le illusioni create se l'Austria non si decide a seguire il buon esempio dell'Italia. Come l'on. Giolitti, appunto per procedere d'accordo con il suo collega degli esteri, inaugurò una sovversissima politica contro tutte le manifestazioni irredentiste, così il Governo imperiale deve farla finita con tutte le manifestazioni di italofobia acute qualunque forma si riproducano. Qui si parrà la nobilitade dell'on. Tittoni.

C.

Il commento della *Tribuna*.

Roma, 3, ore 24.

La *Tribuna* così commenta gli avvenimenti odierni di Trieste:

« Della eccellenza dei rapporti che attualmente corrono fra l'Italia e l'Impero austriaco, noi avremo una prova nelle immancabili manifestazioni di cordoglianza e di stima che il barone di Aerenthal si sarà affrettato a far pervenire alla Consulta per il caso capitato al vice-console d'Italia a Trieste. Della soddisfazione di questi rapporti anche per l'avvenire s'incarica certamente di fornire la prova il Governo austriaco, imponendo alle Autorità provinciali di seguire quella linea di condotta che la più elementare giustizia consiglia. L'incidente di Trieste ha un valore puramente locale. Esso non è che un triste episodio della supremazia a cui sono giunte certe lotte nazionali nell'Impero; ma questo non può che rendere più geloso al signor De Beck l'esercizio di quella azione provvida e tutelatrice che il meccanismo costituzionale della Monarchia gli affida. In altre parole, questo gli agevola il compito di far intendere agli slavi che, se la lotta per i propri ideali è consentita, non è lecito trascendere ad atti che, mentre compromettono la loro causa, — cosa codesta che non ci interessa punto, — possono compromettere pure interessi molto più degni e alti, cosa questa che importa ad ogni costo evitare ».

Un'intimazione del nostro console alle Autorità austriache.

Trieste, 4, ore 10.

A Fiume il console italiano Doniciani, recatosi dal barone Znaich, capitano distrettuale di Sussak, gli dichiarò, a nome del Governo italiano, che lo renderebbe responsabile di eventuali maltrattamenti ai cittadini italiani, rilevando come i creati nelle ultime dimostrazioni maltrattarono alcuni regnicoli.

Un altro quadro del Louvre sfregiato
La stupida prodezza d'una signorina

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 4, ore 1,25.

Un nuovo atto di vandalismo è stato commesso oggi al museo del Louvre e fu necessario che la colpevole fosse arrestata e costituirsi prigioniera perchè i guardiani se ne accorgessero. Ecco i fatti:

Nel pomeriggio, verso le 3, una ragazza vestita di nero e con un cappello da cacciatore in cuoio verniciato si presentava al posto centrale di Polizia del primo circondario, ove è situato il Louvre.

— Ho scampato un quadro al Louvre, perchè mi arrestiate — dichiarò ella.

Il brigadiere, a cui essa si dirigeva, credette dapprima di aver da fare con una squilibrata. Fu soltanto quando ebbe conversato con lei alcuni istanti, e si potè assicurare che essa godeva di tutte le facoltà mentali, che acconsentì a seguire la visitatrice al Museo del Louvre. Accompagnata da un sorvegliante del Museo, la ragazza si recò alla sala dei quadri Ingres, dinanzi al quadro che porta al catalogo il titolo: « Cappella Sistina ». Questo quadro, che misura 80 centimetri di altezza su 60 di larghezza, presentava un aspetto deplorevole. Il Papa, seduto sulla sedia gestatoria, ha l'occhio destro asportato. Al suo fianco, un cardinale, ha il volto lacerato, e due altri personaggi ecclesiastici, che si trovano dall'altra parte del Papa, hanno essi pure un occhio forato.

Abbiamo potuto interrogare l'autrice di questo stupido atto al Commissariato del quartiere.

Ella ci dice: « Mi chiamo Valentina Adele Cantrel. Sono nata nel 1890, a Rouen. I miei genitori, che abitavano questa città, sono morti tre anni or sono, lasciandomi nella miseria. Finora riuscii a vivere collocandomi come governante, in Inghilterra; ma la vita inglese non mi conveniva. Tornai a Parigi, e mi diedi ai lavori di biancheria. Mi alzavo al mattino alle 4 e non mi coricavo che alla mezzanotte, per guadagnare 15 o 17 soldi al giorno.

« Non pervenivo a pagare la stanzetta che occupavo. Ritornai tre volte nella mia città natale; ma quivi non pervenni a vivere più facilmente che a Parigi. Allora feci ritorno alla capitale, coll'intenzione ben ferma di commettere qualche misfatto per farmi arrestare. Avrei così avuto ricovero e vitto. I giornali parlavano in quel momento di quadri lacerati. « Toh! — mi dissi — ecco il mezzo cercato..... ».

E la ragazza seguita, narrando come siasi recata al Museo di Louvre ed abbia compiuto la sua insensata prodezza. Adele Cantrel non manifesta alcun rammarico per ciò che ha fatto. Siccome le facevamo notare che essa aveva distrutto un'opera di gran valore, ci rispose: « Non è dunque cosa deplorevole che si riuniranno queste grandi fortune rappresentate da una sola morte, mentre vi sono tanti poveri che muoiono di fame, nonostante la voglia che hanno di lavorare! ».

Il sottosegretario alle Belle Arti, Dujardin-Beaumetz, avvertito del fatto, ha immediatamente deciso di rimanere a Parigi, mentre doveva domani partire per il Mezzodì della Francia.

« Ho telegrafato al signor Homolle, direttore del Museo di Louvre — disse egli — pregandolo di ritornare da Trouville, ove è in villeggiatura. Ho inoltre convocato ad una riunione, che avrà luogo domattina, alle 9, al Museo di Louvre, tutti i conservatori di Museo presenti a Parigi. Ho pregato il prefetto di Polizia ed il commissario del quartiere di assistere a tale riunione. Esamineremo quali provvedimenti possano prendersi per impedire il ripetersi di tali atti di vandalismo. Bisogna infatti, ad ogni costo, che la sorveglianza dei nostri capolavori sia assicurata in modo efficace ».

— E secondo lei, quali sarebbero i provvedimenti da prendersi?

— Aumentare, naturalmente, aumentare il numero dei custodi, che sono insufficienti. Ne ero, per parte mia, così convinto che già avevo più volte domandato che dei crediti supplementari fossero iscritti nel bilancio. Ma intenzione è anche quella di domandare che ai custodi titolari vengano aggiunti un certo numero di agenti di Polizia. Spero che dopo gli attentati di cui è stato teatro il nostro museo nazionale, non ci verrà lesinato il denaro necessario.

(Matin).

Lo sciopero di Anversa diventa rivoluzione
Conflitti a sassate ed a colpi di rivoltella.
Morti e feriti — Assalti ed incendi.

(Servizio speciale della Stampa).

Anversa, 4, ore 0,25.

Gli scioperanti sono padroni del porto. E' la rivoluzione! Risse accadono ad ogni istante fra la polizia e gli scioperanti; questi distruggono il materiale dei moli e maltrattano violentemente i *dokers* stranieri e gli operai che vogliono lavorare. Un agente di polizia è stato mortalmente ferito.

La guardia civica e la gendarmeria vengono finalmente requisite. Gli scioperanti esasperati minacciano di incendiare gli edifici delle Corporazioni. Si temono disordini gravi per stanotte. I capi si riuniscono domani per discutere i provvedimenti da prendersi. Molti scioperanti sono armati di rivoltella. Gli stranieri lasciano la città.

LA CACCIA AI « GIALLI ».

Ma ecco i fatti nel loro ordine cronologico. Erano appena le sei antimeridiane, quando i disordini ricominciarono. Un migliaio di scioperanti attendevano alla Luien-Hock le vetture che dovevano andare a prendere gli operai gialli. Centinaia di *dokers* si gettarono sopra i veicoli e, malgrado la Polizia, i cavalli furono distaccati e le 3 vetture rovesciate e demolite a martellate ed a colpi di scotta. Una fra le vetture, troppo resistente, fu anzi trascinata fino alla pianura Falcon, imbrattata di petrolio ed incendiata. Ardeva, quando arrivarono i pompieri per spegnere l'incendio.

In quel momento arrivava sul quai Saint-Aldegonde un omnibus-automobile, affittato dalla Federazione marittima, pel trasporto degli operai inglesi. In meno che non si dica, sorsero nuvoli di scioperanti, che circondarono l'automobile, ruppero i vetri e cacciarono lo *chauffeur*. Gli agenti di Polizia si precipitarono sugli assalitori, e vedendosi circondati, sguainarono le spade e caricarono. Parecchi scioperanti sono feriti. Durante il tafferuglio, una rivoltellata è stata tirata sugli scioperanti. Nello stesso istante passa un contromastro, che si reca al lavoro. E' riconosciuto: gli scioperanti l'assalgono, ed in brevi istanti il disgraziato cade inanimato al suolo. Quasi contemporaneamente, un altro tafferuglio scoppia al molo N. 8, a bordo del piroscafo *Mariasan*.

OPERAI INGLESI MALMENATI.

Quindici operai inglesi, erano appena arrivati, quando gli scioperanti circondarono la nave e riuscirono ad attirare uno di essi sul molo. L'inglese venne picchiato sodo e lasciato moribondo sul lastrico.

Gli operai inglesi dichiararono allora di non volere più lavorare, e domandarono di essere ricondotti a bordo del *Vancouver*, la nave nella quale sono alberati durante la notte. Ma la folla si mostrava sempre minacciosa.

La « Federazione marittima » non dispone più che di due vetture-*omnibus* per trasportare i *piolli*. La Compagnia degli *omnibus*-automobili rifiuta di prestare i suoi veicoli. Gli operai « delle nazioni », intimiditi da tutti questi fatti, non hanno osato riprendere il lavoro stamane, e tutti sono in sciopero al porto, tranne alcuni inglesi, che lavorano ancora, ma che non tarderanno ad astenersene a loro volta. Un nuovo sciopero è venuto ad aggiungersi a quello dei *dockers*: è quello dei trasportatori di carbone a domicilio.

VANE ESORTAZIONI ALLA CALMA.

Un po' più tardi un Comizio ha avuto luogo alla sala Alaska. Un forte contingente di scioperanti è venuto in corteo preceduto da bandiere rosse e da trombe, dopo avere fatto il giro del bacino ed essersi notevolmente ingrossato. Al Comizio, due oratori, Wimne e Milion, hanno preso la parola per esortare gli operai alla calma. Gli oratori hanno assicurato che i soccorsi non cessano di giungere al Comitato dello sciopero ed hanno aggiunto che la popolazione si mostrava sempre più simpatica verso gli scioperanti. Appena la riunione fu terminata, gli attentati ripresero con una nuova intensità. Una banda di 500 scioperanti si recò ai moli e dopo avere assalito i piroscafi *Lyx*, *Olga*, *Tigris*, *Malatta*, *Pallo*, *Strom* e mentre hanno costretto gli operai ad abbandonare il lavoro a bordo del *Malatta* e dello *Strom*. La Polizia ha dovuto tirare a polvere. Diciotto marinai del piroscafo belga, *Lyx*, sono stati assaliti dagli scioperanti. Quattro hanno potuto fuggire, gli altri sono stati lasciati per morti sul lastrico. Un capitano di piroscafo è stato gravemente ferito. Ogni volta che la Polizia arrivava in forza gli assalitori prendevano la fuga e nessun arresto è stato operato. Verso le due, gli scioperanti hanno assalito i carri della corporazione. In un batter d'occhio, i cavalli sono stati staccati e le merci gettate nel fango. Le botti di olio furono sfondate e il loro contenuto andò ad inondare le vie. La Polizia accorse con la spada in pugno. Un terribile parapiglia seguì, durante il quale, parecchi *dockers* sono stati feriti. Il borgomastro, accompagnato dal generale comandante la guardia civica, ha fatto un giro presso i bacini. Si attende che esso convochi i Corpi speciali della guardia per domani.

LA RIPRESA DELLA BATTAGLIA.

Gli incidenti gravi che vi avevo narrato nel mio precedente telegramma, durante i quali gli scioperanti hanno attaccati i carri che facevano il servizio del porto, hanno avuto conseguenze ben tristi. La Polizia sembrava essere padrona della pianura di Vaushcoonbeke, dove era sorto il conflitto, quando ad un tratto un centinaio di scioperanti andarono a rinforzare gli assalitori. La lotta ripresse formidabile. Mentre alcuni dei rivoltosi andarono ad appiccare il fuoco alle balle di cotone deposte alla tettoia N. 9, la Polizia caricava gli scioperanti al crocicchio di piazza Falcon e della via Des Brasseurs, ove perveniva ad arrestare due rivoltosi. In quel momento, gli scioperanti piombarono nuovamente sopra gli agenti: una gragnuola di sassi fu loro lanciata. Sul punto di essere sovercchiati, estrassero le rivoltelle e fecero fuoco sulla folla che li stringeva a meno di dieci metri. Due *dokers* caddero, ma uno di essi si rialzò e tentò fuggire. Inseguito dalla Polizia, venne arrestato e trasportato all'ospedale. Al lato della via Des Brasseurs, la battaglia continua. Ogni quarto d'ora gli agenti di polizia caricano la folla, mentre proiettili di ogni specie, sassi, pezzi di carbone e di legna sono lanciati sopra gli agenti. Frattanto gruppi di monelli saccheggiano le merci. Se ne vedono correre a centinaia che portano magnifici giuocattoli, rubati nei bazzini. Ma in breve gli scioperanti lasciano la piazza di Vonschoonbeke ed, in numero di quasi quattro mila, vanno a mettersi al crocicchio del canale De L'André, del canale Des Brasseurs, della via del gran bacino e della pianura di Asia. Improvvisamente un carro carico di fieno viene a passare. Gli scioperanti si precipitano sul carro, scaricano il fieno, rovesciano il carro e vi appiccano il fuoco. La Polizia accorre, carica i rivoltosi e tira parecchie rivoltellate. Gli assalitori rispondono lanciando una gragnuola di pietre. Un agente è colpito al capo da un mattone, e cade inanimato col capo fratturato. Il suo stato è disperato.

I FANCIULLI NELLA MISCHIA.

Gli agenti di polizia, gli uni con la spada in pugno, gli altri con la rivoltella, caricano la folla: colpi di fuoco rimbombano. Un fanciullo di dodici anni cade ferito. Mentre queste scene si svolgono da una parte del vasto quadrilatero, dall'altro un ufficiale di polizia e due agenti lottano per proteggere contro la folla, grossa di due o tremila persone, i carri che passano. Gli scioperanti sono preceduti da due o tre file di fanciulli dai dieci ai dodici anni. Siccome la polizia carica nuovamente da quella parte, tre fanciulli sono feriti. In quel momento, un ufficiale di polizia va dinanzi agli scioperanti e fa loro le intimazioni: « Tirate dunque, — gridano gli scioperanti — tirate! » E la scena continua ad avanzare. Vedendo i suoi uomini sul punto di essere sovercchiati, l'ufficiale comanda il fuoco e si vedono tre fanciulli ed una diecina di uomini cadere gravemente feriti. Venti altre persone hanno ricevuto ferite leggere. Varii tafferugli scoppiano in altre parte della piazza. Gli scioperanti hanno demolito un carro carico di soda. La Polizia disperde gli scioperanti a sciabolate ed a rivoltellate. Tre rivoltosi sono arrestati: al canale San Paolo un carro è assalito e rovesciato in un batter d'occhio. Un agente che ha voluto interporsi, riceve sul capo un enorme pezzo di legno ed è gravemente ferito. In più di venti altri luoghi i medesimi fatti si ripetono sempre più violenti, essendo la popolazione avversa in uno stato di vivo eccitamento.

L'EMOZIONE REGNANTE IN BORSA.

In Borsa l'emozione è grande. Parecchi membri della Federazione marittima sono stati violentemente apostrofati dai negozianti o dai mediatori in legno e granaglie, i quali vogliono che lo sciopero cessi e sono d'accordo per accordare gli aumenti agli operai.

Vivi conflitti sono scoppiati nella *corbeille*. I membri dell'ufficio della Federazione marittima sono stati ricevuti dal borgomastro, il quale ha deciso, come ve lo faceva presentire, di emanare domattina un decreto vietante gli assembramenti di più di cinque persone.

ALL'OSPEDALE.

Ecco dall'ospedale ove, fortunatamente, sono che i feriti del pomeriggio si trovano in istato meno grave che non si fosse detto dapprima. Tranne tre fanciulli ed una donna, gli altri scioperanti colpiti non hanno che ferite assai leggere; ma due tra i poliziotti colpiti sono in pericolo di morte, ed un terzo ha un orecchio portato via da un mattone, che gli fu lanciato. Corre voce, stasera, che gli scioperanti siano decisi ad appiccare il fuoco agli immensi depositi di legno vicini al porto. Il borgomastro ha perciò dovuto ricorrere alla gendarmeria. Quaranta gendarmi a cavallo si sono disposti intorno al luogo minacciato. D'altra parte il borgomastro ha fatto convocare d'urgenza, non solamente i corpi speciali, ma anche la fanteria della guardia civica.

In questo momento, sotto una pioggia dirotta, vegge i soldati-cittadini, col fucile sulla spalla, andare verso il porto, ove si recano per rimpiazzare la guardia, durante la notte.

Gli avvenuti che incontro, grossi commercianti, piccoli borghesi e impiegati, tutti sono favorevoli agli scioperanti. « I membri della « Federazione marittima », — mi dice una personalità avversa — i quali si sono mostrati così intrattabili in questo sciopero, sono tedeschi venuti qui per fare grosse fortune, e che oggi si curano assai poco dell'avvenire del porto di Anversa e della sorte del suo commercio e dei suoi operai. Essi sono pronti a mettere tutto a fuoco ed a sangue per solo loro piacere, e

FEMMINISMO E MODERNISMO CLERICALE

(Nostra corrispondenza particolare).

Berlino, settembre.

L'ultima seduta del Congresso cattolico di Würzburg è finita come la seconda parte del *Faust*: con l'eterno femminino. La baronessa von Gordon ha preso la parola, ed ha tenuto un breve discorso non insigne, a dir vero, per idee peregrine e non difficile a riassumersi in tre parole.

« Il movimento femminile cattolico — ha detto la baronessa agitatrice — è sorto così tardi, che ai femministi rivoluzionari è riuscito di allontanare molte donne dalla chiesa e di attrarle nell'orbita dell'ateismo. L'alto clero dovrebbe studiare la questione femminile e riconoscere la giustizia e la necessità del movimento ».

Alla baronessa ha risposto il deputato dottor Heim. « Per conto mio — ha egli dichiarato, senza esitazioni, — io penso che la situazione sociale e giuridica della donna è affatto cambiata, da quando la donna, entrata nella lotta per l'esistenza, non solo provvede spesso ai suoi bisogni, ma qualche volta dà da mangiare agli uomini. Per conseguenza, io credo che non si abbia diritto di negare il diritto elettorale alla donna. Mi hanno attaccato ed anche derso. Ma molte cose di cui ieri si rise, sono oggi divenute realtà ».

Molti applausi hanno salutato il discorso del dr. Heim, come molti applausi avevano accolto l'allocuzione della baronessa Gordon.

***

C'è bisogno di citare ancora una volta che ciò che donna vuole Dio lo vuole? Quanto al voto per le donne, lo vogliono ormai le donne, i socialisti e i clericali. Sono perfin troppi, e questo nuovo capriccio di qualche studentessa russa o di qualche zitella londinese, è già alle porte della storia, ed entrerà tranquillamente nel regno dei fatti prima ancora che io e voi, miei cari lettori, abbiamo avuto il tempo di prenderlo sul serio. L'esempio della Finlandia non rimarrà a intirizzire fra il 60.o e il 65.o di latitudine nord, e compirà rapidamente la sua marcia vittoriosa verso il sud.

Vi risparmierò le facezie indispensabili in questo argomento, e vi risparmierò del pari quel manuale di etica sociologica fisiologica normale, che le persone serie si credono in diritto di dare alle stampe tutte le volte che Eva ridomanda al suo consorte quel pomo che ella stessa ebbe, or è qualche millennio, l'infelice idea di regalargli. Per dire seriamente ciò che si pensa sul voto delle donne bisognerebbe anche poter dire ciò che si pensa sul voto degli uomini. Cosa estremamente pericolosa.

Quel che dovrà avvenire avverrà lo stesso, e sono inutili le chiacchiere. Ma utile è insistere su questo curiosissimo avvenimento: che proprio in un Congresso clericale si sia proclamata, senz'alcuna opposizione, la necessità di dare alla donna quel che la donna vuole e che una pia baronessa abbia detto cose non molto diverse nella loro sostanza da quelle che Rosa Luxemburg aveva dette, pochi giorni innanzi, al Congresso di Stoccarda. Molte cattoliche madri di famiglia avranno letto con turbamento, a paro quasi, al solo pensarci, che perfino il vecchio campanile romanico di Würzburg, pur avendone viste di tutti i colori da novecent'anni a questa parte, si sia un po' inclinato di fianco, come chi voleme meglio sentire e dubitano ancora di essere tratto in inganno dalle sue orecchie antiquate.

Ebbene, forse che soltanto la baronessa von Gordon ha parlato a un di presso come Rosa Luxemburg? Ma dieci, venti discorsi del Congresso cattolico di Würzburg sonavano come eco, e parafrasi di dieci o venti discorsi del Congresso socialista di Stoccarda. I vescovi, i deputati, i lavoratori, adunati nella fervida città bavarese, hanno trattato le questioni di capitale e di lavoro, di salario e di sciopero da un punto di vista che ai socialisti temperati potrà sembrare ipocrita, ma non certo retrogrado o feroalelo. Fin dal primo giorno, il deputato Giesberts disse precisamente: « Da lungo tempo ci siamo di considerare il socialismo come un'opera infernale architettata dal diavolo, come uno sfogo della sua malvagità. Noi conosciamo le origini del socialismo. Da un lato esso deve la sua potenza alla moderna irreligiosità, dall'altro alle *colpe del capitalismo*». *Le colpe del capitalismo!*, ecco una espressione che sarà clericale, se volete, giacchè così hanno deciso a Würzburg, ma non è certo conservatrice.

E' superfluo analizzare, deliberazione per deliberazione, il programma che i cattolici tedeschi hanno fissato in questa meravigliosa solennità, alla quale partecipavano dodicimila persone. In tutto e per tutto si sono mantenuti coerenti al discorso inaugurale del Giesberts: contro il socialismo e senza la borghesia nel lato spirituale, contro la borghesia ed accanto al socialismo nel lato economico. Il più umile ordine sociale, quello delle persone di servizio, ottenne l'onore di una messa solenne durante la quale prelati e giureconsulti, deputati e uomini di scienza, si cosparsero con amore e con pietà della loro sciagurate condizioni.

E questo è socialismo, ma anche qualcosa di più. Perchè se il marxismo ha minato le basi della borghesia reclutando il formidabile esercito del quarto stato, solo un partito potrà portare i colli al marxismo: quello che accoglierà sotto le sue bandiere i peasanti del quinto stato, e per difendere l'operaio sindacato non butterà sul lastrico il *krumiro* e non coprirà di dileggio e d'indifferenza il semichiavo. Pare che i cattolici tedeschi siano su quella strada; e perciò assumono a volta a volta l'aspetto di alleati e di nemici del socialismo, di salvatori o di sovvertitori del presente ordine politico.

***

Abbiamo, or non è molto, esaminato i punti sostanziali del Congresso di Stoccarda. Constateremo senza sorpresa che, malgrado le apparenze, il Congresso di Würzburg s'è aggirato interno allo stesso perno. L'argomento capitale dei discorsi — non dico discussione o dibattito, perchè tutti i discorsi erano accolti dall'identico uragano di applausi e tutti gli ordini del giorno erano acclamati dall'identica unanimità — riposava sulle relazioni tra il cattolicesimo e il moderno spirito scientifico, tra il cattolicesimo e il moderno spirito economico, tra il cattolicismo e il moderno spirito nazionale. Si trattava di ribattere le accuse, secondo le quali il cristianesimo ostacola il progresso della conoscenza, tarpa lo slancio verso la ricchezza, pone in conflitto lo spirito di sudditanza a Cesare con lo spirito di obbedienza alla Santa Sede.

I congressisti hanno ripetuto il « date a Cesare quel che è di Cesare », hanno acclamato con entusiasmo il nome dell'Imperatore, hanno dimostrato e voluto dimostrare che l'insegnamento cattolico « onora il padre e la madre », porta implicita l'ingiunzione dell'amore patriottico. Non una parola di rancore politico, non un accenno a guerriglie parlamentari. Copertamente e chiaramente s'è detto che i cattolici tedeschi approveranno o consiglieranno tutte le misure che possano assicurare la supremazia militare dell'Impero. Essi, anzi, protestano con ogni forza contro l'appellativo: cattolici tedeschi. Sono *tedeschi cattolici* e non *cattolici tedeschi*. D'altro canto, deplorano la *nervosità nazionale (Ueberempfindung der Nationalität* può valere come la perifrasi tedesca di chauvinismo o di jingoismo), forse non meno dannosa del cosmopolitismo antipatriottico.

Quanto agli altri due punti, i cattolici han voluto mostrarsi moderni fino al possibile. La Chiesa (gli esempi medioevali abbondano a sostegno della tesi) ha sempre propugnato l'incremento della cultura e ha soltanto combattuto quella falsa scienza che, pavoneggiandosi delle sue piccole verità, tende a distruggere la più grande verità: Dio.

La Chiesa ha predicato la povertà solo in via sociale e non ha mai preteso che tutto il genere umano si chiudesse in un convento di carmelitani scalzi. Certo la ricchezza implica alcuni pericoli morali; ma la povertà non implica il pericolo del vagabondaggio e del delitto! Considerata per sè, la ricchezza è un fatto economico moralmente indifferente. Può servire al bene e al male. Ora l'educazione cattolica deve estirpare dal cuore dell'uomo le tendenze che della ricchezza pongono fare un Assuero di corruzione. Ma l'aspirazione verso i beni della terra non è lecita soltanto, è doverosa. E i cattolici di Germania debbono lottare a tutta forza per la conquista di una supremazia intellettuale e di una supremazia economica.

Quale è la quintessenza di tutti questi discorsi? « Noi, cattolici tedeschi, non ripudiamo la forma d'assalto o di penniero che la borghesia attuò nel secolo XIX, ma la migliorammo animandola di un spirito cristiano. Perciò non siamo da considerare come nemici dello Stato, e lo Stato non perderà nulla lasciandoci sviluppare tranquillamente. Attenuate un po' la forma, sostituite *spirito di giustizia*, dove diceva *spirito cristiano*, e avrete la conclusione del Congresso di Stoccarda. Il quale definiva la situazione dei proletari, come il Congresso di Würzburg definiva la situazione dei cattolici di fronte alla nazione borghese. Non c'è che un leggero spostamento di forma. Dove i socialisti dicono: « Noi deploriamo, sì, i conflitti fra le nazioni, ma non possiamo distruggere la realtà storica delle nazioni; condanniamo, sì, il militarismo, ma lo tolleriamo e lo accettiamo », i cattolici correggono: « Noi accettiamo, sì, il nostro dovere nazionale, ma respingiamo gli eccessi di sentimento che portano ai conflitti; votiamo le spese militari, sì, ma vorremmo che l'esercito e la marina servissero alla diffusione della giustizia cristiana nel mondo ». Il *sì* ha preso il posto del *no*, e il *noi* ha preso il posto del *sì*; una sfumatura e nulla più.

E, se ne volete una prova tangibile, vi ripeterò ciò che ho detto, a proposito di politica coloniale, monsignor Heunighaus, vescovo di Schantung: « La Germania possiede un Impero transoceanico, e io non ho nulla da dire sull'opportunità di una politica coloniale. Debbo bensì congratularmi coi nostri deputati al Reichstag, i quali, molte volte hanno proclamato che un'attività espansionista solo allora ha valore quando tiene alti gli ideali del cristianesimo. (Traducete, in linguaggio sovversivo, *della giustizia, della civiltà*). Altrimenti politica coloniale non vuol dir altro che politica di sfruttamento e di confisca ». Avevano parlato diversamente Bebel, van Kol e Bernstein?

***

Dal campo rosso si griderà che i neri scimiottano il socialismo per paura che ne hanno, e che la Chiesa va verso il proletariato oggi che il proletariato è il più forte, appunto perchè la sua politica ha sempre dato ragione ai vincitori. I preti risponderanno che il cristianesimo ha insegnato la giustizia e ha protetto gli umili diciannove secoli prima che nascessero Marx e Fourier. E' curioso a notarsi che un oratore del Congresso ha chiamato « formidabile eresia » il socialismo, e l'ha paragonato all'arianesimo. Considerato dal punto di vista di un cattolico democratico, che altro è il socialismo se non un cristianesimo senza Dio? Con molti preti, d'altronde.

Hanno ragione questi o quelli. Lo stesso spirito sostanziale, che chiede la pace e non la guerra civile, ha portato il cattolicesimo ad ungere, in ogni epoca, i vincitori. I cristiani primitivi resero omaggio a Roma, e i Pontefici del medio evo conservarono gli invasori barbarici. Quando nacque il vento di libertà nel nostro italiano, il papato si mise alla testa delle Leghe cittadine; quando si costituirono le monarchie assolute e nazionali, la Chiesa abbandonò il decrepito impero. E' logico, è necessario che oggi la Chiesa stia col popolo; e gli insulti non tarcano un capello alla storia. Senza questa mutabilità, senza questo continuo riconcentramento del fatto compiuto (il quale, sia detto fra parentesi, non è un capriccio del caso, e per ciò merita ogni rispetto) il cattolicismo sarebbe cadavere da molti e molti anni.

Invece è più vivo che mai, almeno in Germania, dov'esso è il nodo più duro per il pettine governativo, che per il pettine non versivo. E nega studiosamente all'uno e all'altro il piacere di vederlo sciogliersi da sè. Quanti s'aspettavano a Würzburg un pugilato teologico fra modernisti e ortodossi! quanti aspettavano non scimmiotte dopo il complotto di Münster! Noi avevamo avuto ragione. L'Indice fu salutato a Würzburg da una salve di applausi, un'altra salve di applausi salutò il nuovo Sillabo. I tedeschi lasciano queste quisquiglie ai preti italiani, e tirano acqua al loro mulino, riuscendo a conciliare modernismo e vaticanismo, democrazia e ortodossia, oscurantismo e imperialismo.

Che male c'è? Se altri ha voluto mettere di accordo Darwin e Mosè, perchè non si potrà mettere d'accordo una democrazia romantica, se non rossa, con un omaggio nominale alla Santa Sede? Era ortodossa anche la demagogia fiorentina, nel bel dugento. E i preti di quando non hanno terrore delle forme politiche presenti e future: essi sanno che una repubblica può essere cristiana quanto il regno di Filippo II, e che perfin la repubblica sociale potrà essere cattolica. Hanno capito per primi quale indicibile fascino debba emanare da un partito che, promettendo tutte le terrene felicità di cui lampeggia l'eloquenza bebeliana, assicura alla persona un non indifferente contorno di « al di là ». Questo è il loro primato di fronte ai cattolici latini, e in questo è una fra le tante forze che condussero la Germania al primato.

***

Mettiti all'opera, non hanno trascurato le donne. E chi lo ha mai trascurate?

La operaie, le commesse, le massaie, sono protette e sorrette da cento e cento società cattoliche; e per le studentesse delle scuole superiori s'è formata un'unione che prende nome da una santa erudita, Ildegarda. Tutte le vie della vita sono aperte alla donna, ma che in ogni via ella incontri un prete. Se vuole il voto, perchè negarglielo? Tante donne hanno retto nel loro fragile pugno le sorti di un popolo, tante donne fondatrici di ordini religiosi e di conventi, hanno contribuito alla vita del cattolicesimo più che le *suffragettes* non siano per concorrere alla vita sociale. Nei turbini politici del suo tempo santa Caterina non ebbe qualcosa più che un voto! E nessuna paura: non è detto se la maggioranza femminea debba votare per la Comune piuttosto che per la Chiesa.

Per tutte queste ragioni, i preti tedeschi marciano a braccetto delle libere pensatrici sulla via delle rivendicazioni sociali e dell'eguaglianza politica. Quando si pensi che nel Concilio di Mâcon, anno di grazia 586, ci volsero molte crudite discussioni prima che i dottori concedessero alle donne l'immortalità dell'anima! E' vero che si trattava di un argomento più serio.

G. A. Borgese.

Ferrovieri contro ferrovieri.

La lotta per le elezioni del rappresentanti alla Cassa Pensioni.

Di questa lotta e della minaccia di una grave scissione in seno al *Sindacato dei ferrovieri* abbiamo avuto già notizia. Ora è interessante conoscere un po' più da vicino le cause e lo svolgimento di questo moto intestino determinatosi particolarmente a Firenze, dove ha sede il Comitato centrale. Riferiamo pertanto qualche passo di una intervista che il *Tempo* di Milano ha avuto con Magnasco, uno dei candidati portati contro quelli del Sindacato:

« Bisogna — ci dice il Magnasco — notare che il Comitato centrale di Roma è ora caduto in mano — speriamo per breve tempo — dei sindacalisti, e ad essi non potrà piacere l'opera espletata da me e da Alessandrini nel Comitato della Cassa pensioni. Presentatasi l'occasione, l'hanno fatto sentire. Secondo loro, non si deve tentare di strappare volta a volta qualche miglioramento, una modifiche statutarie, interpellanze, proposte od altro, ma occorre la protesta, nell'altro che la scioperi ed inutile protesta.

« Così quando si trattò di scegliere tra sei già in carica, io preferenza fu poi tre sindacalisti, sebbene questi non si siano mai occupati dell'incarico di fiducia loro affidato, ed avessero parecchie volte mandato perfino deserte le sedute del Comitato ex-Sicolo, per la loro assenza.

« — Ma come è possibile ciò, — domandammo, — se la lista del Comitato centrale porta anche dei candidati di tendenza integralista o riformista?

« — Tali candidature sono state accettate per forza: si tratta di operai delle officine, e se il Comitato li avesse eliminati, la ribellione scoppiava stassi più seria, perchè 10,000 operai avrebbero votato come un sol uomo i nomi non voluti dal Comitato. Ecco perchè li subimmo.

« — Abbiamo potuto vedere anche noi — riepiloghiamo — i verbali della ex-Sicula, dalla quale infatti risulta che i candidati proposti dal Comitato centrale non aprirono mai bocca; ma come si spiega che proprio essi siano conferma, mentre il Magnasco e l'Alessandrini, che si batterono valorosamente, bisogna riconoscerlo, e ogni seduta, furono sacrificati?

« — L'ho già detta, soltanto perchè essi non sono sindacalisti. Certo a chi ha letto i verbali delle sedute non può sfuggire la ripetuta di votare pei candidati del Comitato, ma questo ha fiducia che per disciplina i ferrovieri votino chi vuole lui. Ma non sarà così: non è atto di indisciplina ribellarsi ad una sopraffazione, e quella del Comitato centrale è una vera e propria sopraffazione, perchè dovete sapere, fra l'altro, che la designazione delle principali sezioni, Torino, Firenze, Bologna, Rimini, Novara, Napoli, ecc., era stata pei candidati Alessandrini e Magnasco e non per gli altri; e il Comitato centrale, colla scusa che avevano risposto soltanto poche sezioni (erano le principali), decise di scegliere lui i candidati, e vedete quale pasticcio ha fatto.

« — Si dice che la ribellione, diciamo così, è soltanto localizzata a Firenze. E' vero?

« — Nient'affatto: a Torino lanciarono un manifesto prima che Firenze, a Milano pure numerosi degli impiegati voteranno la lista del Sindacato, a Bologna, come dice il *Resto del Carlino*, il Comitato avrà pochissimi voti. Così pure a Roma, a Napoli, a Venezia, dappertutto la nostra lista è stata accolta con grande simpatia e l'opera del Comitato centrale ha sollevato ribrezzo generale.

« — E quali sono le sue previsioni sull'esito?

« — Sono un po' troppo parte in causa per farne; inoltre non abbiamo tempo sufficiente per fare un'attiva propaganda, nondimeno credo che la lista dei ribelli avrà una bellissima votazione: è bene ricordare che nelle prime elezioni la lotta fu un per già come l'attuale ed i candidati nostri ebbero oltre 1200 voti di maggioranza.

« Ad ogni modo sarà una salutare lezione pel Comitato centrale, il quale dovrà poi rispondere al prossimo Congresso del suo operato, che io ritengo contrario all'interesse dei ferrovieri. Certo suo Comitato ne uscirà male, tanto se trionfa la sua lista, come se è battuta: nel primo caso, vincendo certo per pochi voti, farà credere, per sua colpa, ad una debolezza dell'organizzazione nostra, che certo non esiste; nel secondo, ricevuta dalla massa dei ferrovieri un tal voto di sfiducia, pel quale non potrà restarsi per molto tempo ».

Gli arruolamenti nel corpo della P. S.

Ricerca di giornali e ratifiche governative.

Roma, 8, ore 16.

Qualche giornale ha annunziato che, banditosi recentemente un concorso per duemila posti di allievi nel Corpo degli agenti di P. S., non si sarebbe avuto, contrariamente ad ogni previsione, che un centinaio di concorrenti. Ciò avrebbe indotto il presidente del Consiglio, ministro degli interni, a venire nella determinazione di istituire un Comando generale della P. S. Innanzitutto è notevole che, per effetto del nuovo organico, fu aumentato a tremila il contingente di arruolamento degli agenti di città, anzi non si trattasi di colmare i posti vacanti negli organici precedenti, ma coprire i posti di nuova istituzione.

Detto contingente si va man mano e gradatamente completando, ma nessun concorso per un numero qualsiasi di posti fu bandito all'uopo per la ragione semplicissima che l'arruolamento è sempre aperto e si provvede ad esso in tutti i mesi a misura che pervengono le domande regolarmente documentate da parte degli aspiranti che siano in possesso dei requisiti prescritti. E' bene rilevare che la scelta degli arruolati viene fatta nel modo più rigoroso e scrupoloso, allo scopo precipuo di avere degli elementi ottimi, onde le nomine dei nuovi agenti non si possono fare con quella sollecitudine che pure sarebbe desiderabile.

Nè fondamente migliore ha la pretesa determinazione del ministro degli interni di istituire, per le guardie di città, un Comando generale, del quale, del resto, non si comprende la relazione che potrebbe avere colla lamentata deficienza di aspiranti. Cadono quindi di peso le fantasticherie pubblicate, e tutte le conseguenti illazioni che, con intendimento di danneggiare il Governo, da esse si sono volute trarre.

Il movimento dei prefetti.

Roma, 8, ore 19.

Con regio decreto 31 agosto, è stato disposto il seguente movimento nel personale dei prefetti:

Re comm. Carlo, prefetto di Perugia; De Rossi comm. Giovanni, prefetto di Porto Maurizio, collocati a disposizione del Ministero.

Carnevale di Sarno comm. Giovanni, prefetto di Napoli, è collocato a riposo.

Guasparini comm. Giovanni, trasferito da Torino a Napoli; Vittorelli comm. Jacopo, trasferito da Venezia a Torino; Nasalli Rocca conte Amedeo, trasferito da Cuneo a Venezia; Molinari comm. Luigi, trasferito da Teramo a Cuneo; Pairani comm. Federico, è trasferito da Grosseto a Teramo; Rovasenda comm. Casimiro, trasferito da Campobasso a Porto Maurizio; Saibante marchese Cesare, trasferito da Caltanissetta a Campobasso.

Dalmasi comm. Caio, ispettore generale al Ministero, è nominato prefetto di Caltanissetta.

Il " prete antitelericeale „

Un'intervista con don Attilio Pandozj

il ribelle abate di Marino.

Roma, 5, ore 23.

Alla notorietà sua, come ottimo luogo di villeggiatura estiva ed autunnale, Marino (il più prossimo alla capitale del gruppo amenissimo dei Castelli Romani) ha in questi giorni aggiunto due piccoli avvenimenti, che ne hanno fatto correre il nome pei giornali, non d'Italia soltanto; due fatti che forse si collegano fra loro: la incivile manifestazione ostile al cardinale Merry del Val, villeggiante nella villa apostolica del limitrofo Castel Gandolfo, e la ribellione ai degni della Chiesa cattolica del già abate parroco della locale insigne abbaziale, don Attilio Pandozj.

Il nome del giovane prete ra sulle bocche di tutti dopo la conferenza sua nella Casa del popolo, a Roma, circondato dall'elemento più anticlericale ed ateo della capitale, scagliante alle sue invettive contro il Vaticano, il clericalismo e i dogmi di quella religione cattolica, della quale era stato ministro e rappresentante sino alla vigilia.

Trovandosi a Marino, dove le ricordo del ribelle don Pandozj sono tuttora il tema dei discorsi generali, dove don Pandozj, abate-parroco da sei anni, è universalmente conosciuto, ho voluto procurarmi un'intervista con lui, appena reduce dai trionfi anticlericali della Casa del popolo di Roma, e sono andato a cercarlo in casa sua, che è tuttora l'abbazia annessa alla chiesa principale di Marino.

Don Pandozj si è messo subito gentilmente a disposizione mia per tutte quelle informazioni e schiarimenti che desiderava, ed in risposta alla mia domanda con molta verve e pari franchezza.

Don Pandozj è un tipo assolutamente originale. Schiacciato apertamente negli avversari più spietati ed accaniti del clericalismo e della Chiesa, egli abita tuttora un edificio ecclesiastico e veste, a metà, l'abito sacerdotale. Nelle sue lunghe passeggiate per le vie del paese e dei vicini Castelli, egli, oggetto di generale curiosità, passa, nonostante, ravvolto nella sua lunga zimarra di stato, con in testa il cappello da prete, ma lasciata aperta sul davanti la zimarra, per mostrare a tutti che egli veste al disotto l'abito borghese, ed ha un magnifico gilè di velours ed un *gilet* di mode, dal quale pende la grossa catena d'oro dell'orologio.

Don Pandozj mi ha ricevuto in una stanza ampliamma della sua abbazia, le cui finestre danno sul Corso, la via principale di Marino; mi ha ricevuto in maniche di camicia, decentemente, senza *gilet*, in calzoni borghesi; di prete non conservava altra traccia che i residui della chierica in mezzo alla folta capigliatura nerissima, un po' arruffata, che lo fa elegante rassomigliare al maestro Mascagni, di cui ha pure il viso rotondo e sbarbato.

Le suppellettili e i quadri che adornavano le pareti della stanza, una studio, lasciano aperto contrasto colla nuova professione di fede del nostro ex-parroco. Quadri di Madonne e di Santi, un crocifisso, varii altri simboli del più puro cattolicismo, e tre grandi ritratti al posto d'onore: Leone XIII, Pio X e..... don Attilio Pandozj!

Don Pandozj, venendomi incontro, si scusò della sua mise democratica e della povertà, o, meglio, della vetustà dei mobili del vasto stanzone, ed entrò subito, da sè, in argomento, senza nemmeno attendere la mia domanda, parlando calorosamente e non molto disinvoltura.

Mi accennò alle varie sue pubblicazioni, frutto di lunghi ed assidui studi, che lo portarono alla conversione — egli disse — e che furono la causa vera della scomunica che lo ha colpito, mentre causa puramente occasionale ed apparente fu un vivace alterco avuto, nell'aprile scorso, col proprio vice-parroco. E le accennò per ordine di data: *Il Vangelo ed il papato nascente*, pubblicato nel 1903 con ampia lode della stampa cattolica; *La figura storica di Gesù* (1906), per la quale le Autorità ecclesiastiche cominciarono a perseguitare il sacerdote, poi tollerandolo. E successivamente, l'opuscolo clandestino, col pseudonimo di canto Attilio, *Nel Regno del Monte*, che provocò i fulmini maggiori contro l'autore; infine, recentissimamente, dopo la scomunica, l'opuscolo a difesa: *Parole chiare*, con cui don Pandozj spiega le ragioni della sua apostasia (pur negando di essere apostata) ed invasce con straordinaria violenza contro il clero, le Autorità ecclesiastiche e sopratutto contro la Chiesa, che egli dice non voluta nè dai patriarchi, nè da Cristo, e che chiama opera, non del Vangelo, ma di elementi estranei, politici, sociali, etnografici, affermando che la Chiesa di Roma non è, non può essere nel Vangelo, nè contenerne del Vangelo, nè al Vangelo fa seguito, ma è al difuori, al disopra, contro il Vangelo, il quale non è altro e non fu che il Vangelo del Regno di Dio, come lo chiama il primo evangelista!

Questi concetti il neofita sostenne e ribadì, con molta calore nella conversazione con me avuta, in quella stanza così piena di emblemi religiosi, al cospetto delle immagini dei due ultimi Pontefici, che sembravano ascoltassero, come trasecolati!

Ed egli aggiunse che due anni di tortura, di dubbi, di studi lungamente compulsanti, lo indussero alle convinzioni odierne: lo studio specialmente delle opere di Loisy, Harnack, R. Marlana, Labanca, Minocchi, A. Sabatier, M. Hébert, E. De Hartmann, S. Fontaine, L. Duchesne, Lépin, P. Allard, Rénan, Tixeront, Semerino, Geymonat, Stuart-Mill, Malvert, ecc., e delle più note e importanti riviste italiane ed estere.

Io gli feci varie domande sulle circostanze che accompagnano questa sua clamorosa conversione.

— Perchè mai — gli ho chiesto — lei, ormai passato nel campo diametralmente opposto a quello in cui ha militato finora, conserva ancora, parimente la veste ecclesiastica e tutt'ora abita nell'abbazia?

— Non posso dire tutte le ragioni che inspirano la mia condotta attuale — mi ha risposto, — ma ne dirò qualcuna. Arma principale del prete, quando prende a perseguitare, è la insinuazione e la calunnia. Così fu insinuato che io avrei gittato, senz'altro, alle ortiche la vesta talare, per potermi dare alla vita libera del « debosciato », cui mi spingevano le mie tendenze. Ora, invece, à mia forma intendimento, spogliandomi degli abiti sacerdotali, di mantenere tutta l'austerità di costumi che quegli abiti impongono, o, meglio, dovrebbero imporre. Ne conservo quel tanto che basti a farmi riconoscere cristiano mi presento, onde tutte le azioni, anche della mia vita privata, si compiono alla luce del sole. Quando le insinuazioni e le calunnie saranno sfatate, gittovi anche gli ultimi indumenti sacerdotali.

« Rimango nella casa abbaziale, — continuò, — perchè devono liquidarmi le mie competenze e questa liquidazione trascinano a lungo per farmi dispetto. Se non l'otterrò in breve tempo, procederò nelle vie legali per far riconoscere i miei diritti ».

— E se intanto le intimassero lo sfratto?

— Non l'oserebbero, non si può mandare ad un nervo licenziato intimare l'uscita dalla casa del suo padrone se prima non gli viene regolato quanto gli spetta.

— Hanno anche stampato — aggiunsi io — che alla potera essere l'ispiratore delle manifestazioni ostili al cardinale Merry del Val.

— Ma hanno pubblicata anche, prendendone atto, una mia smentita. Non escludo che la mia conferenza della vigilia, tenuta a Marino, in senso apertamente anticlericale, ma scientifico, abbia contribuito ad eccitare gli animi in modo ostile alla Chiesa ed ai suoi rappresentanti più in vista, ma io non scendo a personalità ed a insolenze e nulla ho a che fare con coloro che intesero manifestare a quel modo la loro avversione al cardinale.

— Se l'occasione fosse mancata, — chiesi ancora, — se le Autorità ecclesiastiche avessero chiuso un occhio sulle sue pubblicazioni, ella avrebbe continuato ad esercitare le sue funzioni di abate-parroco?

— Non so quello che avrei fatto; in me la lotta di dubbi e di tergiversazioni durava vivissima da tempo; del resto, come stampai già, io non mi credo nè un apostata, nè un ipocrita, e serbo fede a « la religiosità come espressione psicologica d'ordine emozionale »; quella che io oggi combatto è la vecchia concezione dogmatica del cattolicismo tradizionale in aperto conflitto colla scienza, è l'utopistica illusione dei modernisti di una possibile riforma col Papa.

E don Pandozj continuò a parlarmi a lungo a proposito della scomunica che lo ha colpito, di Paolo, di Lutero, di Galileo, del Savonarola e di Giordano Bruno, che lo precedettero cadendo in disgrazia della Chiesa, ma dalla persecuzione acquistando fama e proseliti, come pare abbia intenzione di acquistare lui forse sognando a divenire capo di una nuova riforma, di una nuova scuola, per strappare definitivamente — egli dice — i cattolici alla schiavitù delle lettere e richiamarli alla libertà dello spirito.....

Prima di congedarmi, ho voluto chiedere ancora a don Pandozj:

— Che impressione ha ella avuto dalle accoglienze di Roma alla Casa del popolo?

— Eccellente! La folla appariva veramente entusiasmata; l'avv. Romaldi ha fatto una magnifica presentazione.

— E che cosa conta di fare, se la domanda non è indiscreta, quando lascerà definitivamente la casa abbaziale di Marino e gli..... avanzi della veste sacerdotale?

— Non lo so; non ho deciso; certo terrò ancora conferenze di propaganda; ho già gran numero di insistenti richieste da molti luoghi; studierò, scriverò e pubblicherò i risultati dei miei studi.

E con questo fugace accenno all'avvenire, l'intervista era finita.

Il riposo festivo per gli operai di privative.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 23:

La Federazione nazionale dei rivenditori di privative ha indirizzato un Memoriale alla Direzione generale delle privative, per ottenere alla sua classe l'estensione della legge sul riposo festivo, col concedere la chiusura degli spacci nel pomeriggio delle domeniche. Il Memoriale espone le ragioni di questo desiderio, tra cui primeggia la difficoltà in cui si troverebbero i proprietari dovendo consacrare 24 ore di riposo al loro personale durante la settimana.

L'Ufficio del lavoro, interrogato dalla Direzione generale delle privative, ha risposto dichiarando di ritenere che il desiderio dei rivenditori delle privative debba essere accolto senza che occorra modificare la legge, ma aggiungendo una speciale disposizione al regolamento per il commercio, in applicazione della legge stessa.

Secondo il *Giornale dei Lavori pubblici*, la Direzione generale delle privative, in seguito a questa risposta dell'Ufficio del lavoro, sarebbe disposta ad accogliere la richiesta concessione.

L'inaugurazione della linea della Cooperativa Emiliana.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 21:

In occasione del prossimo Congresso delle Cooperative di credito a Cremona, sarà inaugurato nell'Emilia il primo tronco di ferrovia che sia stato in Italia eseguito da Cooperative di costruzione. Le Cooperative dell'Emilia vogliono degnamente festeggiare l'avvenimento. Da Cremona si recheranno all'inaugurazione Luzzatti, il ministro dei lavori pubblici ed altre notabilità del mondo economico.

Secondo il *Giornale dei Lavori Pubblici*, il Governo sarà rappresentato al Congresso della cooperazione a Cremona dai ministri Tittoni e Gianturco.

I soliti provocatori.

Una processione finita male

Ci telegrafano da Foggia, 3, ore 20,30:

A Manfredonia, in ricorrenza della festa patronale, coll'intervento dell'arcivescovo, si trasportava in processione la statua della protettrice della città, che è lontana dal paese circa tre chilometri. Assisteva una fitta folla di popolo. Alcuni individui, per dileggio, attraversarono la processione a capo coperto, pronunziando delle parole sconce contro la Madonna e il clero. Allora i fedeli, indignati, aggredirono i disturbatori, percuotendoli con dei bastoni. Seguì una scena violenta: il pregiudicato Albano, di Foggia, impugnata la rivoltella, minacciava la folla; allora molti brandirono i coltelli, e stava per avvenire un omicidio, quando la guardia di pubblica sicurezza in borghese Balducci Ernesto si interpose. La folla lo scambiò per uno dei disturbatori e prese a malmenarlo. L'agente si difese, ma sopraffatto dal numero e ridotto all'impotenza, rimase ferito. Il panico si diffuse pel paese. La popolazione è eccitatissima. La forza riuscì alla calma. Si operano arresti.

Lo sciopero dei vetrai muranesi

Ci telegrafano da Venezia, 3, ore 23:

Lo sciopero dei vetrai muranesi continua, esso può dirsi entrato nella fase acuta. La resistenza, dopo circa tre mesi da che è scoppiato lo sciopero, prosegue compatta, senza alcuna defezione, come al primo giorno. Il *trust* del vetro bianco si è costituito nel 1905, allo scopo di avere il comando del mercato vetrario italiano. Esso è combattuto dagli operai, perchè, nonostante gli affidamenti di miglioria nelle mercedi, veruna modificazione in questo senso venne introdotta nelle tariffe del contratto di lavoro. D'altra parte, gli amministratori del *trust*, da cui dipendono 18 opifici italiani, affermano di non poter concedere un aumento maggiore del 5 per cento, recentemente proposto. Le riunioni di piccoli Comizi fra operai si seguono ogni giorno, dirette dal Comitato di agitazione, che si trova in continui rapporti col Comitato milanese. Non si può prevedere come finirà questa lotta tenace fra capitale e lavoro.

Registrazioni di un lontano terremoto

Ci telegrafano da Firenze, 3, ore 14:

Il prof. Stiattesi, dell'Osservatorio di Quarto, comunica che ieri, alle 17,25, cominciò la registrazione di un terremoto lontano che, secondo la formula del prof. Stiattesi, è avvenuto a 9332 chilometri da Quarto. L'ampiezza è raggiunta dal sismogramma, ed è stata di 45 millimetri, e la provenienza indicata accenna presso a poco ovest-nord-ovest. La registrazione è durata oltre due ore e la fasonomia del sismogramma farebbe specialmente credere che si tratta di un terremoto americano, specialmente nel Guatemala, confinando in alcuni dati con quelli del terremoto del 18 luglio 1902, che nel Guatemala distrusse le città di Quezilt, Nanzo, San Marc. La distanza però in tale caso sarebbe di circa 9700 chilometri.

Padre Alfani, dell'Osservatorio Ximeniano, comunica che ieri sera, dalle 17,6 alle 21, tutti gli apparecchi sismografi registrarono una forte scossa di terremoto, avvenuta in lontane regioni. La distanza dell'epicentro è di circa 8000 chilometri da Firenze.

Il famoso Besson non è figlio della Besson.

Il certificato di nascita - La querela delle suore contro i Besson

(Servizio speciale della Stampa).

Savona, 3 settembre.

Sono in grado di mandarvi un documento che, quando sarà noto, produrrà certamente una notevole impressione.

Ricorderete che fu affermato contro il Besson, l'oramai notissimo autore del non meno famigerato Memoriale sulle pseudo-nozze nere dei salesiani di Varazze, non fosse figlio della Besson: ma mancava documento questa affermazione vaga, tanto che si più casa parve nulla più di un'invenzione.

Invece, ho potuto avere il documento, che prova come il Besson non abbia questo nome, ma sia un trovatello, ricoverato nell'Ospizio per l'infanzia abbandonata del circondario di Genova, ed affidato, poi, alle cure della Besson. Ecco il documento:

OSPIZIO PER L'INFANZIA ABBANDONATA DEL CIRCONDARIO DI GENOVA.

CERTIFICATO DI NASCITA E D'ISCRIZIONE.

Si dichiara e certifica che nei registri degli infanti nonnenti nell'Ospizio, nell'anno 1893, sotto il N. 320, lettera H, trovasi inscritto l'infante di sesso maschile, nato il 30 maggio 1892, figlio di genitori ignoti, stato registrato negli atti di nascita dello Stato Civile di Genova, sotto il nome di Carlo ed il cognome di Marlario.

L'infante riceduta battezzato il 31 maggio 1892, nella cappella interna dell'Ospizio.

Con verbale 25 giugno 1892, l'infante Marlario Carlo fu affidato alle cure della signora Besson Vincenzina fu Prospero, nata a Sassari e domiciliata in Asti.

Risulta da questo atto che il Besson non è figlio legittimo della Besson. Ma si conserva; non potrebbe essere figlio naturale? E' difficile risp

Un altro brillante combattimento
tra francesi e marocchini a Casa Bianca.

(*Servizio speciale della* Stampa).

Casa Bianca, 3 (spedito da Tangeri il 5).

Essendo le linee del campo state portate durante il giorno due chilometri innanzi, tutti i combattimenti accadono ora al di là della prima cerchia di alture. Ciò che spiega come i combattimenti, abbastanza violenti, possano aver luogo senza che in città lo si sappia nemmeno.

Ieri, verso le 12,30, un'esplorazione sotto gli ordini del comandante Thouveny, fu spinta in direzione del sud, donde vedette avevano segnalato, nella mattinata, un movimento dei marocchini. L'esplorazione era composta di tutto il *goum* e di una compagnia della legione straniera, una compagnia di tiratori ed una mezza batteria da 75. Dopo essersi avanzata di alcuni chilometri al sud, l'esplorazione piegò verso est senza essere molestata. Si disponeva a compiere il percorso delle prime alture e fare ritorno al campo, allorchè alcuni piccoli gruppi di venti o trenta cavalieri marocchini, provenienti dall'ovest, cominciarono a riunirsi in fondo alla valle.

Da tutte le alture dell'orizzonte nuovi gruppi arrivavano a poco a poco. Erano le cinque circa e la artiglieria non tardò a aprire il fuoco sopra di essi, ma, temendo che le nostre prime granate non colpissero, il capitano Berriau, comandante il *goum*, eseguì una brillantissima manovra per fare avanzare a buona portata i cannoni. Staccandosi completamente dalla fanteria, che si mascherò dietro a siepi di cactus e aloe, che formavano un quadrato dinanzi all'artiglieria situata sopra un piccolo altipiano, egli s'avanzò di tre chilometri. Il *goum* allora pose piede a terra e occupò la fattoria di Alvarez ed un piccolo borgo in rovina, situato in prossimità dell'altipiano, dietro ad una muraglia, avendo ben cura di non mostrarsi. Aperto quindi un fuoco lentissimo sopra i marocchini affine di attirarli.

La manovra riuscì a meraviglia. Cinquecento cavalieri circa, seguiti da una frazione della *mehalla* di Taddert, composta di 2000 fanti all'incirca, avanzarono verso il *goum*. I cavalieri marocchini, vedendo che i goumiers non si ritiravano e tiravano poco, si lanciarono verso di essi a gran galoppo percuotendo i fanti. Il capitano Berriau li lasciò ancora avvicinare senza attivare il fuoco, che fece anzi rallentare. Quando i cavalieri nemici non furono più che a 200 metri soltanto, i goumiers saltarono di sella e fecero mostra di fuggire al piccolo trotto. Il capitano Berriau, affrettando la sua andatura, si diresse diritto sul nostro quadrato di fanteria sempre mascherato dietro le siepi. Quando fu a 400 metri eseguì bruscamente di gran galoppo una carica di conversione a sinistra smascherando coloro che lo inseguivano e che, colti nel tranello, caddero sotto il fuoco micidiale delle nostre due compagnie di fanteria. Fu un eccidio: cavalli e cavalieri cadevano confusamente, arrestati nel loro slancio a 200 metri dalle nostre linee.

I superstiti tornavano indietro, cercando la salvezza nella fuga, disperdendosi in tutte le direzioni.

Un gran numero andò a rovesciarsi sui fanti marocchini. La mezza batteria da 75 centrò allora in pieno, terminando di gettare il disordine nelle file nemiche, mentre i *goumiers*, posto piede a terra, spararono un fuoco di pelotone sulla sinistra.

Ma la fanteria marocchina si riformò dietro ad una piccola altura, e marciò sopra di noi, a destra. In quel momento arrivava un rinforzo di tre compagnie di tiratori e due sezioni di artiglieria. Queste forze presero posizione sull'ala destra, dietro la fattoria Alvarez. I marocchini si avvicinarono ad essi fino a 400 metri, con un coraggio straordinario; e furono decimati dalle nostre palle.

Due squadroni di cacciatori arrivarono alla loro volta, come pure uno squadrone di *spahis*. Lo slancio degli assalitori fu infranto dalle nostre forze, e i marocchini si ripiegarono definitivamente sull'ala destra. Ma in quel momento, cioè verso le 5, arrivarono all'est, abbondanti fanti da tutte le alture, uomini combattenti, cavalieri e fanti, che provenivano dalle *mehalle* di Tifnoulil e Marchich, appartenenti alle tribù Mseb.

Una nuova azione si impegnò allora con violenza sull'ala sinistra, fino ad un chilometro dalla costa. Il generale Drude si recò in quel momento sui punti più minacciati. I nuovi contingenti tentarono a loro volta un movimento avvolgente sulla nostra sinistra; furono fermati dai fuochi combinati del *Gloire* e della batteria da 75; ma spinsero il loro attacco così avanti, che due compagnie della legione straniera si recarono loro incontro tirando un fuoco di salva a meno di 300 metri, mentre l'artiglieria copriva tutto il terreno davanti di *shrapnels*, tirando per sezione a 20 colpi al minuto.

Ma sono le 18,30, e la notte comincia a cadere. Il generale Drude, non volendo continuare il combattimento sopra posizioni troppo avanzate, ordina di tornare al campo. La marcia ha luogo per scaglioni di battaglioni e di batterie, coperti da tutta la cavalleria, componentesi sulla destra di *goumiers* e di *spahis* e sulla sinistra di cacciatori.

Una sezione d'artiglieria da 75, situata sopra un'altura, al sud del campo, sostiene il movimento, tenendo i marocchini a distanza.

Al momento in cui le prime linee della colonna arrivano nel campo, i marocchini coprono le prime alture che abbiamo abbandonato, e numerose palle cadono in pieno campo nostro.

La notte è quasi completa, e si veggono non brillare nell'oscurità le fiamme della fucilata dei marocchini. Una sezione da 75, che è ritornata, si colloca all'angolo sud-est del campo e, sostenuta dal fuoco di quattro mitragliatrici e dal bombardamento del *Gloire*, ferma le mosse dei marocchini a meno di 800 metri dalle nostre linee.

A notte buia cessò il silenzio. Durante il combattimento il capitano d'artiglieria Maumet è stato ferito alla spalla. Una palla gli è entrata dal petto ed è uscita nella clavicola, dopo di aver spezzato la spalla. Cinque uomini e parecchi cavalli sono stati ugualmente feriti. Secondo l'avviso unanime, i contingenti marocchini furono in questa giornata più numerosi che precedentemente. E' medesimo evidente che il combattimento non fu voluto dai marocchini, ma provocato dall'abile tattica dei nostri *goumiers*, ed è risultato che le *sbarre* degli assalitori fu vivo, portandosi successivamente assaltare sulla nostra destra, e poi sulla nostra sinistra, permettendoci di far fronte successivamente sulle due parti. Tutti i ragguagli che pervengono al campo concordano nell'affermare che i marocchini si aggruppano ogni giorno più numerosi di fronte a noi, attendendo il momento di lanciarsi contro di noi tutti insieme.

La nostra inazione, relativa, che ci impedisce di andare ad attaccare i loro campi e spingere fino all'estremo i vantaggi che riportiamo, fortifica la loro audacia. Se noi fin da principio avessimo potuto cacciarne un gran colpo marciando i loro campi, il loro contegno non sarebbe stato certamente quello che è ora.

Si ricorse all'invio di piccoli rinforzi, a cui i marocchini risposero con gruppi più numerosi. Con l'abile formula diplomatica « né conquista, né spedizione » i marocchini, perfettamente raggruppati circa le nostre intenzioni, raddoppiano di audacia, e la situazione peggiora a tal punto che, nonostante le sue dichiarazioni, il Governo è costretto a mandare ogni giorno importanti rinforzi, non per una spedizione, ma soltanto al fine di permettere di mantenerci sulle nostra posizioni. Più questa situazione si prolungherà e più le difficoltà saranno gravi. Se fin dal principio avessimo menato un gran colpo, tutto sarebbe finito, secondo che tutti pensano qui.

(JACQUES HENRIS del *Matin*).

Mulay-Hafid invoca Dio
e si notifica sultano.

Parigi, 6, ore 24.

Secondo la *Presse*, il sultano Mulay Hafid ha lanciato a tutte le tribù, per essere eletto nella moschea di Mazagan, un suo proclama, il quale è del seguente tenore: « Lode a Dio unico ed a noi, servitori benedetti! Abitanti di Mazagan, governatori, dignitari, notabili, scienziati, persone influenti! Salute a voi! Voi avete avuto conoscenza dell'ordine di Dio che comanda la preghiera, la pietà, il pellegrinaggio, il digiuno del Ramadan e la guerra santa. Il nemico ci attacca e si impossessa dei musulmani e del loro territorio. Tuttavia, nessuno di voi si è lovato quando i nemici hanno preso Oudjida e voi avete considerato questo avvenimento come una sciagura degna dei vostri dileggi, ed è così che noi abbiamo lasciato i nostri fratelli senza soccorsi, ed è allora che i nostri nemici ci hanno circondato da tutti i lati, quando essi compresero la debolezza e l'impotenza di colui che dirige attualmente gli affari del Marocco e che è unicamente occupato in piaceri che mancano di nobiltà. Il nemico è dunque precipitato su Casa Blanca, che è il più grande porto marocchino, ed ha saputo tutti gli abitanti nel medesimo tempo che egli inviava numeroso fregate dinanzi a tutti i porti affine di invaderli. Esso ha il desiderio di prendere Fez e Marrakesch e, dinanzi a queste minaccie, i nostri occhi piangono lacrime di sangue e il nostro animo si colma di angoscia e di sofferenza. E' per questo, quindi, che tutti i musulmani sono stati unanimi nel proclamarci Sultano, perchè noi prendessimo in mano gli interessi del Marocco e respingessimo il nemico al mare. E' per questo che abbiamo risposto al loro appello, conformandoci al Corano ed alle nostre tradizioni, che ci fanno un dovere sacro di soccorrervi. Il nostro stendardo è stato acclamato e la nostra elevazione al trono pubblicata. Noi chiediamo a Dio che ci presti la sua assistenza per il compimento dell'opera che ci ha imposta. Vi rimettiamo copia del nostro proclama perchè voi lo leggiate con gioia e felicità, e siate rassicurati, sottomessi e pronti a combattere per la glorificazione della religione musulmana. Che Dio vi aiuti e vi metta sul cammino della verità. Salute ».

I fondi tedeschi sul mercato francese.

Parigi, 5, ore 21,30.

Mesi sono, si sparse la voce che la Germania, direttamente o indirettamente, si sforzava di fare acquistare alla quotazione ufficiale del mercato francese i fondi di Stato tedeschi ed i suoi valori industriali. Il giornale *Messidor* fece in quel momento una rapida inchiesta. Da essa risultava che se, infatti, i finanzieri tedeschi avevano fatto tentativo in questo senso, questi tentativi non erano stati coronati da successo e nulla permetteva di far credere alla realizzazione di questo progetto. Oggi, un nuovo fattore è intervenuto. A misura che la questione marocchina si acuisce maggiormente, la Germania ufficiale fa passi più o meno ufficiali e tentativi per appianare le grandi difficoltà che gli avvenimenti impongono alla Francia nel nord-ovest dell'Africa. Il *Messidor*, che ritorna oggi su questa questione, pensa che queste simpatie della Germania sono intimamente ed il *Messidor*, dopo aver rilevato una ad una tutte le influenze che la Germania ufficiale sta mettendo in gioco nel mondo finanziario francese, perchè la quota ufficiale di valori la Francia annetta anche i valori ufficiali industriali tedeschi, conclude che questo tentativo è una nonsanità per la Germania, la cui industria ed il commercio, per lo sviluppo medesimo che hanno preso, hanno bisogno di nuovi capitali. I capitali francesi, che sono andati in Germania, non rappresentano che una ben poca cosa. Del resto il *Messidor* riproduce l'opinione di una personalità del mondo della finanza in appoggio delle voci che corrono sul cattivo stato della finanza francese. Si può aggiungere un'informazione del *Monitore* dei proprietari fondiari di Berlino, annunciante che 102 proprietà furono vendute all'incanto nel mese di settembre. Questa crisi finanziaria prova i bisogni incredibili dell'industria, la quale è spinta da bisogno di denaro.

Un grosso affare
di alto tradimento e di spionaggio alla frontiera franco-tedesca.

Ci telefonano da Parigi, 3, ore 22:

I giornali hanno da Berlino: Si ricorda che il 20 agosto un sottufficiale tedesco fu arrestato a Coblenza, sotto l'accusa di alto tradimento. Poco dopo un francese fu arrestato alla frontiera, sotto l'accusa di aver avute relazioni con questo sottufficiale. Questo affare di spionaggio prende proporzioni abbastanza grandi. Ieri si procedette ad Ehrenbreit (Magonza) all'arresto di due altre spie. Altri arresti sono imminenti. Secondo documenti sequestrati presso i detenuti, un certo numero di abitanti di Coblenza avrebbero implicati nell'affare.

Previsto spaventoso deragliamento di un diretto

(*Servizio speciale della* Stampa).

San Sebastiano, 4, ore 1.

Un enorme ha devastato le provincie di Valencia, Guadalajar ed una parte della Catalogna. Tutti i raccolti sono perduti. La tempesta ha seminato numerosi accidenti, seguiti da morte. In parecchi siti le linee-lampo hanno interrotto le comunicazioni. Ad Utiel sono cadute cinque case. Un disastroso deragliamento è avvenuto presso Valencia e quella volta. Le popolazioni sono costernate. (*Matin*).

Il colera nella regione del Volga.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 3, ore 20:

Notizie da Astrakan, Samara, Kazan, Stavropoli, Simbirsk, sulle rive del Volga, annunciano che nuovi casi di colera si sono verificati nei distretti ove infierisce il colera. Si annunciano pure nuovi casi a Nijni Novgorod. Si teme che i mercanti che si recano alla grande fiera propagano il morbo.

Due automobilisti uccisi in una corsa in America

Ci telegrafano da Denver (Colorado), 5, ore 14:

Nella corsa automobilistica delle 50 miglia due concorrenti sono rimasti uccisi.

CRONACA

L'arrivo delle salme
delle vittime di Magenta.
I funerali del march. Pallavicino

Fin da lunedì, in automobile, era giunta a Torino la vedova dell'infelice vittima dell'automobilismo, col figlio Adalberto. Entrando nella casa, dove aveva vissuto in vita consuetudine d'affetti con l'adorato consorte, la povera signora fu colpita da improvviso avvenimento. Il proprietario della vicina farmacia Barazzetti dovette prestare prontamente l'opera sua per farla rinvenire. La marchesa rinvenne, ma rimase sino a ieri, e cioè sino al momento in cui ebbe luogo l'accompagnamento funebre della salma, in uno stato d'accasciamento tale, da muovere pietà. Ogni tanto essa dava in insanie, emettendo grida acutissime, angosciose, strazianti.

La salma, giunta alla stazione di Porta Nuova col primo treno di Milano, venne lasciata nel vagone mortuario, nel quale era stata trasportata a Torino, sino all'ora dei funerali, che avvennero ieri, alle ore 10.

A quell'ora, dinanzi al portone che dalle scale mobili della stazione si apre verso i portici di via Nizza, si accalcava una grande folla, venuta per rendere l'ultimo tributo d'affetto e di riconoscenza alla memoria dell'infelice marchese Pallavicino. Erano antichi colleghi militari, — egli era stato tenente di cavalleria, — rappresentanze del mondo aristocratico torinese, parenti, conoscenti, amici, e ancora altre persone, donne specialmente, che venivano a recare il loro tributo di compianto alla sventurata famiglia.

Molte, eleganti, sfarzose corone erano state inviate dai più stretti conoscenti. Abbiamo citato quella della marchesa Romana e del figliuoletto Adalberto, della famiglia Marenglia, della sorella, della madre e della sorella, delle famiglie Severino e Garretto, della Società automobilistica *Aquila*, degli operai dell'*Aquila*, ecc.

La Società di mutuo soccorso fra il personale delle poste e telegrafi, di cui il Pallavicino era socio onorario, aveva inviata una delegazione con bandiera. Così pure era rappresentato il Comando della Divisione con ufficiali delle varie Armi, scelti fra quei pochi ancora rimasti a Torino, dopo l'esodo per le grandi manovre.

Rendeva gli onori militari una sezione del 3.o alpini, accompagnata dalla Banda del reggimento di cavalleria.

Prese parte ai funerali e rese poi i cordoni del feretro il questore, comm. Carmagine, amico di famiglia del defunto, accompagnato dal vice-commissario Donvito.

Poco dopo le 11, il carro funebre, carico di corone, fu avvicinato al vagone ferroviario, e la salma venne fatta scorrere dall'uno all'altro.

Successe in questo momento una pietosissima scena. La marchesa Pietta Pallavicino, col suo bambino in braccio, si avanzò, pallida, esterrefatta, coi capelli scomposti e gli occhi lucidi di lagrime, facendosi largo a stento tra la folla fittissima degli astanti, un prete alla cassa che racchiudeva il corpo del suo povero marito; poi si chinò, tra uno schianto di singulti soffocati che parevano dilaniarle il petto, sino a toccare colle labbra il drappo funebre, o fece fare altrettanto al piccolo Adalberto. I parenti dovettero strapparla a viva forza dalla salma, a cui la desolata signora si era addossata disperatamente. Quando fu trasportata verso la vettura che l'attendeva, essa venne colta da una specie di capogiro; ma il desiderio invincibile di accompagnare sino all'ultimo dimora il suo Giulio le diede forza bastante per combattere la debolezza e resistere. Attorno, le donne piangevano, commosse da quell'episodio di dolore, e avevano frasi di commiserazione per la povera vedova e per il piccolo bambino, che guardava stupito, quasi presago della sventura, ciò che succedeva intorno a lui.

Il corteo funebre, preceduto dal clero, si recò, per corso Vittorio, alla chiesa di San Secondo, dove fu benedetta la salma, la quale poi venne trasportata direttamente al Cimitero, sempre seguita dalla vedova e dai parenti.

I funebri dell'avv. Malvano.

Alle 17 di ieri la salma dell'avv. Malvano venne tolta dal carro ferroviario arrivato a Porta Susa, e fu deposta nel carro funebre della Congregazione israelitica. L'istante in cui la salma apparve agli occhi degli astanti — una folla di amici del defunto e della famiglia — una viva commozione invase gli animi. Il pensiero di tutti si rivolse verso la veneranda, infelicissima madre così crudelmente colpita in tarda età da un dolore senza conforto. Le sorelle, i fratelli, i parenti, stretti in gruppo, singhiozzavano silenziosamente, mentre il rabbino sig. Isaelle recitava a bassa voce la preghiera di rito.

Subito dopo, il corteo si mise in marcia, avviandosi al Cimitero, pel corso San Martino. Seguiva il carro la bandiera dell'Aste notarile, di cui l'avv. Malvano era amministratore. Al passaggio del carro i passanti scoprivano reverentemente commiserando la sorte dell'infelice sventurato.

Il nuovo prefetto di Torino

Il comm. Jacopo Vittorelli, di famiglia veneziana, è uomo di ancora buona età: ha persona simpatica, modi cortesi e cordiali, senza soverchie cerimonie; ed è lontano da quell'*epoisse*, che era la caratteristica del prefetto classico d'un tempo. E' un funzionario moderno. Ha fatto tutta la sua carriera nell'Amministrazione, nella quale ha maturato l'ingegno e temperato il carattere. E' pertanto considerato un buono e corretto amministratore e non un prefetto politico. A Venezia, dove pure l'ambiente politico non è tra i più quieti di difficoltà, ha fatto buona prova: si che dimostra com'egli sia un funzionario sobrio e sinceramente liberale e giusto.

Mentre rivolgiamo il saluto della partenza al comm. Gasperini, che va a reggere la Prefettura di Napoli, diamo il benvenuto al commendatore Vittorelli, il quale, arrivando preceduto da ottima fama, troverà a Torino e nella nostra provincia le più cordiali accoglienze.

Le delizie del disservizio telegrafico

Troppo sovente ci tocca sperimentare direttamente quali sono gli inconvenienti del disservizio telegrafico nel nostro paese, e non abbiamo quindi bisogno di altre dimostrazioni per convincerci che un radicale ripristinamento di pubblico servizio, come è l'azienda telegrafica, ha bisogno di un serio ordinamento. Ma tanto per avvalorare viemmeglio le lagnanze che di tempo in tempo siamo costretti di ripetere, registriamo oggi questo nuovo fatto, che si riferisce segnatamente da due nostri concittadini. Si tratta di un telegramma spedito da Torino a Ventimiglia al marito di una signora colpita da grave e pericolosa infermità. Il telegramma fu presentato all'ufficio di Torino alle ore 11,40 di domenica, 1.o settembre, e giunse a destinazione a Ventimiglia il..... giorno seguente alle 7,40, vale a dire più di venti ore dopo! Il caso non ha bisogno di essere illustrato da considerazioni o da commenti. Basta registrarlo semplicemente!

La disgrazia d'uno stalliere.

In corso Principe Oddone, presso il passaggio a livello della ferrovia, lo stalliere Giovanni Peirani, di anni 56, abitante in via Lagrange, 30, che stava guidando due cavalli attaccati ad un carro, fu sbalzato contro il carro stesso in seguito all'urto subito da questo con una tramvia elettrica. Riportò contusioni al torace, guaribili in dieci giorni. Fu medicato al San Giovanni.

Due uomini contro una donna.

Fu medicata ieri al San Giovanni la donna di casa Ottavia Appiano, d'anni 40, abitante in via Orvieto, N. 10, la quale aveva riportato contusioni all'occhio destro. Essa dichiarò di averle riportate in casa sua, ad opera di un suo nipote, Felice Ravera, d'anni 22, e del padre di costui, che l'avevano percossa a pugni. Dal cerusico di guardia venne giudicata guaribile in nove giorni, salvo complicazioni.

Una nuova vertenza
fra muratori ed impresari.

Ieri abbiamo brevemente accennato ad una nuova vertenza sorta fra muratori ed impresari a proposito dell'interpretazione dell'articolo primo della convenzione firmata venerdì scorso dal sindaco e dai membri della Commissione arbitrale. Poichè però il nuovo dissidio assume ed avere uno stretto, ai lettori non tornerà discaro conoscere nei suoi precisi particolari le ragioni di fatto da cui il dissidio ha origine.

Occorre anzitutto dire che il minimo dell'antica tariffa che regolava i lavori murari era di 38 centesimi all'ora. In pratica, però, la paga oraria oscillavano fra i 40 ed i 45 centesimi, e molti muratori, i più abili ed i più apprezzati, s'intende, percepivano compensi ancora maggiori, e cioè 50 e persino 55 centesimi all'ora. Questa era la condizione di fatto prima dello sciopero. Col lodo pronunciato venerdì scorso il minimo della paga oraria venne fissato pei muratori a centesimi 43 1/2.

Al disopra di questo minimo l'art. 1.o della convenzione stabilì poi che « il primo aumento non dovrà essere minore di due centesimi l'ora, salvo le libere contrattazioni per gli altri aumenti e per tutte le altre categorie ».

Praticamente e in generale, gli impresari, in obbedienza al lodo, adottarono il minimo di centesimi 43 1/2 per tutti quei muratori i quali prima dello sciopero percepivano una paga minore; e mantennero invece le antiche paghe a coloro che già fruivano di una mercede oraria superiore ai 43 1/2.

La ragione dell'attuale dissidio sta tutta qui. I muratori, i quali prima dello sciopero già godevano di compensi maggiori, dicono: se colla nuova tariffa i nostri compagni hanno conseguito un aumento di 5 centesimi per ora, è giusto che un eguale aumento sia fatto a noi.

Al quale ragionamento gli impresari rispondono così:

Il lodo non vi dà alcun diritto di ciò pretendere: la tariffa è di centesimi 43 1/2; se vi diamo di più, siamo infatti vi diamo, è per mantenere l'antica consuetudine, non per obbligo. Al disopra quindi della tariffa fissata nel lodo le contrattazioni sono libere, come dice l'articolo 1.o già citato.

In questi termini si hanno precisato il novello dissidio alcuni impresari, coi quali ci siamo intrattenuti ieri sera.

Come abbiamo poi detto nelle brevi note di cronaca di ieri, la due Commissioni si sono recate dal sindaco per pregarlo di dare un'esatta interpretazione all'articolo 1.o.

Il senatore Frola rispose che la tariffa era chiara. In essa è stabilita il compenso orario di centesimi 43 1/2 e non di più. In quanto all'interpretazione dell'art. 1.o della convenzione, rispose che se vi era dissenso, le parti dovevano rivolgersi ai magistrati ed ai probiviri, o a quegli altri giudici a cui credevano bene di ricorrere.

La questione è ora a questo punto. Il Collegio degli imprenditori ha convocato i colleghi per ieri sera nelle sale della Confederazione, per discutere in merito, ma gli impresari risposero in numero relativamente esiguo, in modo che l'adunanza non riuscì che un'animata conversazione che non fece capo a nessuna conclusione.

In quanto ai muratori, senza bisogno di adunanze, sembra si siano accordati sul da farsi: se l'impresario loro non accorda quanto chiedono, lo abbandonano e vanno a lavorare per conto di quegli altri imprenditori i quali, stretti da più urgenti bisogni, sono meno restii agli aumenti. Così hanno già fatto in alcuni cantieri, e così faranno se non interverrà un accordo — il che è poco probabile — fra tutti gli imprenditori intorno alla limitazione dei massimi di paga.

400 operai in sciopero
in una fabbrica di seterie.

Quattrocento operaie si sono da ieri poste in sciopero nella fabbrica di seterie Shilling, alla Barriera di Casale. Lo sciopero è stato motivato da queste ragioni:

Ultimamente nella fabbrica, alla quale sono addette circa 800 operaie, è avvenuto un cambio di direttore. Il nuovo direttore, un tedesco, non accontentò più, come il precedente, il personale operaio, soprattutto quello del reparto femminile, e lagnanze molteplici cominciarono a levarsi contro di lui. Si disse che egli usa modi troppo rudi coi suoi dipendenti, accompagnando i rimproveri con epiteti non troppo parlati. Le donne, stanche di mormorare contro di lui senza effetti pratici, decisero di dare alla loro protesta un carattere di fermezza, e ricorsero alla segreteria della Lega delle arti tessili presso la Camera del lavoro, signorina Rina Bersano. Questa si adoperò subito per la loro causa.

Si recò dal proprietario dello stabilimento, signor Shilling, e gli espose le ragioni del malcontento delle operaie, chiedendogli quali fossero le sue intenzioni circa i mezzi per eliminare ogni dissidio.

Il Shilling rispose che, se la Bersano avesse potuto dargli prove evidenti delle accuse mosse dal personale contro il sunnominato direttore, avrebbe forse preso qualche provvedimento.

Ma la Bersano, vedendosi contrastata, in questo caso, allo spiacevole metodo di fare dei nomi, non si accontentò a quelle pretese e lasciò correre le trattative.

Ieri mattina però la Commissione delle operaie si recò ancora dalla Bersano e le espose nuove lagnanze sull'atteggiamento ostinato del reparto comandato dal noto direttore.

La segretaria della Lega promise che avrebbe ancora trattato col Shilling, e rammaricò di pensionare. Ma sembra che il fermento, prima latente, non abbia più potuto o saputo contenersi, poichè improvvisamente lo sciopero scoppiò.

Si astennero dal lavoro soltanto le 400 operaie addette al reparto già accennato. Le altre 400 operaie, iscritte nella stessa fabbrica, ma dipendenti da un altro direttore, continuano a lavorare, in attesa che le loro compagne vengano tutte soddisfatte nelle loro richieste. In caso diverso dichiareranno lo sciopero anch'esse.

La situazione è ora quale l'abbiamo sin qui descritta. Oggi avranno luogo abboccamenti di Commissioni, e si radunerà la prima assemblea delle scioperanti.

E da augurarsi che la vertenza abbia un pronto e facile componimento.

La scomparsa di un biglietto da mille.

Il signor Giulio Rosmino, abitante in corso Duca di Genova, N. 6, domenica ieri che lunedì sarebbe recò alla Banca Commerciale per compiere un'operazione bancaria. Compiuta che l'ebbe, anzi, ma più tardi, nel rifare i conti di cassa, si avvide della mancanza di un biglietto da mille, che egli si ricordava benissimo di aver avuto fra le mani quando si trovava nella Banca. Non si rammaricava però se l'avere lasciato o preso la sportella o sullo scrittoio dinanzi a cui si era seduto. Ad ogni modo, egli corse alla Banca per verificare se qualcuno avesse consegnato il prezioso foglio, ma per troppo ognuno già ne seppe dare notizia.

Gli argomenti d'una madre.

Una scenetta curiosa è accaduta ieri fra madre e figlia in un alloggio di via delle Rosine. La figlia ha appena 15 anni, molto argento vivo nelle vene, forse poco ragionevole..... la tenta, e fa l'assidua da teatro. La madre ha dello opinioni che non s'accordano con quelle della signorina. Ogni tanto quella si sforza di far comprendere a questa la potenza dei suoi argomenti, ma pare che vi riesca poco. Tuttavia si ostina sempre di più.

Ieri tentò di far entrare nel cervello della figlia una sua idea per mezzo di una sorpa, che le lanciò sulla tastiera bizzarra. L'idea non entrò, ma entrò invece la sorpa, che produsse nella tastiera una ferita guaribile in quattro giorni.

Ieri non figlia che può dire, senza sbagliare, di non madre: « La mamma regiona coi piedi ».

Le conseguenze d'uno scontro di tramvie

Il bresciano Angelo Marchisio, d'anni 49, abitante in via Lanzo, 12, attraversava la piazza Emanuele Filiberto sopra una tramvia della Belga-Torinese (linea Barriera di Lanzo), quando la tramvia si scontrò con un'altra vettura elettrica che procedeva in senso inverso, e per sbalzo si trovava sullo stesso binario. In seguito allo scontro si ruppe un ferro, e lo sbalzo subito dal veicolo fu tale che il malcapitato bresciano fu lanciato col capo contro l'altro carrozzone. Riportò una ferita lacero-contusa alla testa, per la quale dovette essere accompagnato al San Giovanni, dove lo giudicarono guaribile in quindici giorni, con riserva.

Un fachino in... da un carro

All'angolo di piazza Statuto e via Famolacqua il facchino pubblico Roberto Bruno, d'anni 45, abitante in via San Donato, 43, stava fermo presso un carro che doveva custodire, quando sopraggiunse un carretto da macellaio, condotto al trotto da un cavallo. Il facchino, non avendo fatto in tempo a schivarlo, rimase investito e messo al suolo, producendosi ferite alla testa e al braccio destro. Venne accompagnato all'ospedale, dove lo giudicarono guaribile in sei giorni.

A proposito di violenze ed un conduttore tramviario

Riceviamo:

« Nel giornale N. 245 del 3 settembre, diretto dalla S. V. Ill.ma, rivolta il mio nome fra i tre arrestati, mentre invece le violenze le usarono verso di me Benedetto Bonello, capo-controllore, e non verso il conduttore; per conseguenza dovetti semplicemente accompagnarli, colle guardie civiche alla Questura; ma io non fui tratto in arresto ».

Stato Civile di Torino

3 settembre 1907.

NASCITE 21: nati maschi 11, femmine 10.

MATRIMONIO: Bosino Vincenzo con Gamba Lucia ved. Sapetti.

MORTI: Campagna Margherita n. Arena, d'anni 71, di Torino, sarta, corso Principe Oddone, 12. Camandone Giuseppe, id. 60, di Picasseno, contadino, via Belfiri, 5.

Motta Carlo, id. 51, di Torino, decoratore, via Bertola, 30.

Abbà Francesco, id. 75, di Torino, pensionato.

Olivo Giuseppa, id. 32, di Cuorgnè, tessitore.

Quej Raimondo, id. 76, di Torino, negoziante.

Varese Serafino, id. 53, di Torino, carpentiere.

Ghivarelli Giovanni, id. 42, di Torino, muratore.

Bertola Franc. n. Garrone, id. 53, di Castagnole Pa.

Vaccari Pietro, id. 37, di Crespano Veneto, impieg.

Canavesio Angela, id. 20, di Torino, cantatrice.

Valsè Pantellini nee Teresa, id. 77, di Milano, relig.

Più 8 minori d'anni sei.

Totale complessivo 20, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 19. Non residenti in questo Comune 2.

Un nuovo palazzo per le poste a Treviso.

Ci telegrafano da Treviso, 3, ore 14:

Mi consta che è stato stipulato il contratto preliminare fra il cav. Rossi, delegato dal Ministero delle poste e telegrafi e il signor Pietro Provera, proprietario del palazzo Spinedo per la cessione al Ministero del palazzo stesso, che verrebbe destinato a nuova sede degli uffici postelegrafici. L'adattamento della nuova sede è urgente, stante le condizioni indecorose degli attuali uffici.

Un ciclista... in piazza S. Marco!

Ci telegrafano da Venezia, 4, ore 0,10:

Una curiosa contravvenzione hanno rilevato oggi i vigili comunali di servizio in piazza San Marco. Un signore forestiero, elegantemente vestito, inforcata una bicicletta, percorse a grande velocità, fra lo stupore dei passanti, tutta la piazza e la piazzetta fermandosi al ponte della Paglia. Questo strano ciclista è l'ingegnere Rodolfo Milish, cinquantenne, il quale dichiarò ai vigili di esser contento di pagare la contravvenzione per la soddisfazione avuta di percorrere in bicicletta piazza San Marco.

Sulla tomba della donna amata
Disgrazia in uno stabilimento.

Ci telefonano da Milano, 3, ore 17,30:

Oggi, verso le 14, al Cimitero di Musocco, sulla fossa N. 827 del campo 50, ove è inumata tale Maria Rosa Badini, si uccideva con un colpo di rivoltella al cuore Giuseppe Pasquali, segretario del Circolo repubblicano romagnolo « Aurelio Saffi », di Milano. Si ignorano le cause del suicidio: sembra però sia dovuto a dispiaceri provati per la morte di colei che era sepolta in quella fossa.

— Stamane allo stabilimento Beccgni, in via Beccgni, l'operaio Vernocci stava lavorando ad una mola a smeriglio, quando questa, non era lanciata ad una rapidità vertiginosa, si spezzava in due. Un pezzo, lanciato fino al soffitto, ricadeva, colpendo al capo il disgraziato, che è stato condotto in fin di vita alla guardia medica di Porta Venezia.

Un ferroviere colpito dal fulmine.
Un colonnello torinese che teme di suicidarsi.

Ci telefonano da Genova, 3, ore 17:

Durante il furioso temporale della scorsa notte alcuni ferrovieri del deposito di San Pier d'Arena si erano ritirati sotto un modello fabbricato. Ad un tratto un fulmine colpì il capo-squadra manovratore Giovanni Giacosa, d'anni 23, e lo gettò a terra: egli più non si rialzò. Il fulmine gettò pure a terra un altro capo frenatore, un quarto poco dopo rimase ad alcuni ingolumi. Non si hanno notizie di altre disgrazie.

— Il colonnello d'artiglieria Giuseppe Rovere, di anni 59, nativo di Torino, da qualche tempo indisposto, oggi, verso le 14, si recò ai pubblici giardini dell'Acquasola ed entrato in un affittacamere nascose ne vibrò diversi colpi al collo. Sopraggiunti diversi agenti il P. S., questi lo disarmarono e lo trasportarono all'Ospedale di Pammatone, ove le ferite vennero riconosciute leggiere.

Il cadavere di uno scomparso
nel canale Cavour.

Ci telefonano da Vercelli, 3, ore 23:

Stamane a Greggio, nel Canale Cavour, e precisamente nella località detta *Fonde morte*, fu rinvenuto il cadavere di un giovane decentemente vestito, dell'apparente età di 25 anni. Il cadavere non fu ancora identificato. Esso partì per Greggio in Autorità per le necessarie constatazioni di legge.

Sin dal 26 agosto scorso fu scorta galleggiare sulle acque del canale un cadavere, che parve sia quello ora ripescato. Mi si fa notare che il 25 agosto a Saluggia scomparve misteriosamente un giovane di qual paese, il quale in quel giorno si era recato a trovare la fidanzata. Il povero si doveva sposare in questa settimana. Si dice che le accompagnatrici rinvenute stamane nel canale sia precisamente il giorno scomparso a Saluggia. Per il momento mancano altri particolari.

L'ucciso di Vaglierano.

Ci scrivono da Alessandria, 3:

Dopo attive indagini è stato finalmente identificato il cadavere dell'uomo di Vaglierano. Questi è certo Pitti Michele, mugnaio, d'anni 37, il quale presenta al capo una ferita prodotta da un colpo di pistola. La Autorità indagano per scoprire l'autore dell'assassinio. Tale delitto pare abbia attinenza con un ferimento ed un omicidio commessi nella stessa regione qualche giorno fa.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 3 settembre:

Altezza barometrica in millimetri e 3 gradi di temperatura — Ore 9: 733,1; ore 15: 730,2; ore 21: 730,2.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Acqua caduta millimetri 0,1.

Temperatura estrema ai nord in gradi centesimali

Massima + 21,0 Minima + 17,0

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 2 + 30,8

Temperatura minima della notte dal 2 al 3 + 16,5

3 settembre. — Il sole sorge alle ore 5, minuti 66, tramonta alle ore 19, minuti 0.

Durata della luce 27'.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Nelle 24 ore Temperatura max.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	26.0	19.0	mezzo coperto	Pietroburgo	10.0
Milano	23.5	18.1	piovoso	Odessa	16.8
Brescia	—	—	—	Amburgo	15.0
Venezia	26.3	20.2	coperto	Vienna	15.0
Bologna	28.0	19.0	piovoso	Trieste	21.7
Ancona	28.0	22.0	coperto	Madrid	17.3
Livorno	27.8	18.8	piovoso	Alessandria	26.0
Firenze	22.5	20.2	»	Parigi	14.4

ULTIME NOTIZIE

Nuovi particolari sul combattimento di Casa Blanca

L'arrivo di quattro nuovi battaglioni.

Casa Blanca, 4, ore 7.

Eccovi altri particolari sul combattimento del 1° settembre:

Sulle colline di fronte al campo avevano preso posto, come di consueto nel pomeriggio, due cannoni ed una mezza compagnia di tiragliatori e della Legione straniera, che aprirono un vigoroso fuoco sul nemico. In quel pomeriggio parecchi borghesi, che avevano chiesto di accompagnare la colonna, si trovavano presso i cannoni, seguendo con interesse il tiro. Il nemico era formato da piccoli gruppi di cavalieri. Il primo obice non colpì alcuno; ma il secondo, meglio diretto, li fece indietreggiare. Il fuoco fu allora più intenso ed insegnò agli arabi con una grandine di obici dappertutto dove essi tentavano nascondersi. I cannoni erano collocati in una posizione eccellente. Gli arabi hanno molto sofferto. Quando le nubi di fumo e di polvere furono dissipate, si distinsero molti uomini caduti a terra e cavalli senza cavalieri. I cannonieri spararono sino a venti colpi al minuto. Il capitano diceva ai soldati: « Mirate e cariate tranquillamente, come vi hanno insegnato alle manovre ».

Appena la colonna di destra, che aveva fatto una ricognizione, si accinse a ritirarsi verso il campo, gli arabi si avventurarono audacemente per impedire la ritirata. Gli arabi hanno mostrato la loro temerità abituale, disdegnando di nascondersi e sparando da cavallo. Le case ed i giardini fornirono loro un riparo momentaneo, ma l'artiglieria non tardò a distruggere i muri ed i tetti, e finì per mettere il villaggio in fiamme. Vedendo l'inutilità dell'attacco contro il grosso dei francesi, gli arabi rivolsero i loro sforzi contro i due cannoni ed il piccolo crocchio di uomini sulla collina.

Il generale Drude accorse col suo Stato maggiore e diresse personalmente il fuoco dei pezzi. Dietro di lui si trovava il grosso dei borghesi, che avevano avuto il permesso di accompagnarlo. Gli arabi erano in circolo attorno a noi, sparando dall'alto della loro sella sulla cresta, che era piena di gente; ma essi avevano la saggezza di dividersi in piccoli gruppi di due o tre, offrendo un fuoco difficilissimo ai cannoni nell'oscurità nascente.

A questo punto il fumo e la polvere avvolsero attorno il generale ed il gruppo, che pensò di disperdersi. I cannoni ed i cavalli dello Stato Maggiore discesero la collina, ove non rimase più che il generale con alcune persone ed una mezza compagnia della Legione straniera. Il grosso dei marocchini si erano ritirati, ma 30 o 40 arabi continuarono il loro piccolo giuoco di molestare il generale ed il suo seguito. Gli arabi non hanno dimenticati i metodi di guerra dei loro antenati, con questa differenza, che le armi moderne permettono loro di sparare ad una maggiore distanza; ma i loro avversari, è quasi inutile dirlo, rispondono con dei fuochi di salve ben diretti. L'intermezzo di questo piccolo combattimento è stato di dimostrare le grandi difficoltà che presenta una campagna al Marocco.

Il generale Drude dichiarò questa mattina che era soddisfattissimo dei risultati del combattimento, poichè le pattuglie dei cavalieri erano ritornate colla notizia che il nemico aveva molto sofferto, al punto di abbandonare i suoi morti: ciò che i marocchini non fanno che nell'estrema necessità. Si ignora pertanto l'estensione delle loro perdite.

Un altro trasporto è arrivato stamane, con quattro battaglioni della Legione straniera.

Parigi, 4, ore 9.10.

Il *Journal* ha da Casa Blanca, che i cannoni di campagna ebbero ieri la parte principale nel combattimento, che fu in realtà condotto unicamente dall'artiglieria, che tenendo gli assalitori a distanza, impediva loro di avvicinarsi. La fanteria fu poco impegnata. Due batterie di campagna furono messe in azione. Una sparò 337 colpi, l'altra 286.

Negli scontri del 28 agosto e del 1.o settembre, i marocchini hanno perduto 800 uomini. Essi sarebbero circa tremila.

Gli ulema di Fez confermano la loro fiducia in Abd-el-Aziz e dichiarano Mulay Hafid ribelle.

Tangeri, 4, ore 7.

Lettere provenienti da Fez dicono che fin dalle prime notizie sulla proclamazione di Mulay-Hafid e del suo riconoscimento per parte delle tribù meridionali, il sultano Abd-el-Aziz riunì immediatamente gli ulema ed i cherifas di Fez per porli al corrente della situazione e sapere il loro avviso. Il Sultano confessò loro la propria impotenza e la penuria del tesoro, che non gli permette di riunire i fondi necessari per equipaggiare ed armare le truppe indispensabili per combattere il potente pretendente al trono. Ordinò loro di deliberare e di dargli una risposta al più presto possibile. Dopo otto ore di deliberazione, gli ulema e i cherifas si separarono senza aver potuto accordarsi sopra nessuna risoluzione. Il domani seguente, le mozioni sono uscite dalle loro deliberazioni:

1.o Mulay-Hafid ed i suoi partigiani sono dichiarati corrotti nemici di Dio, del profeta e del loro rappresentante sulla terra;

2.o I beni dei notabili, dei visir e di tutti i buoni musulmani appartengono al Sultano. Egli non ha quindi che da attingere allo cassa di sicuro, e servirsi di questo danaro per reclutare gli uomini necessari per la difesa della buona causa.

Abd-el-Aziz pregò gli ulema di comunicare questa risposta al popolo, mediante un atto, che tutti firmerebbero, e di cui si manderebbero copie in tutte le città rimaste fedeli.

Una lettera da El-Ksar, in data 31 agosto, dice che la *mehalla* dello sceriffo El-Ouzzani è arrivata in quella città la mattina del 31. Questa *mehalla* deve recarsi probabilmente a Fez. La situazione nella città è grave. La maggior parte degli israeliti sono partiti per Larrache. Grazie all'azione del pascià, gli arabi non si occupano troppo degli avvenimenti attuali. Il proclama di Mulay-Hafid non ha ancora avuto importanza a El-Ksar. L'arrivo della *mehalla* di El-Ouzzani ha preoccupato vivamente gli abitanti della città, i quali temono che le tribù dei dintorni non vengano a saccheggiare, il che può accadere facilmente.

Lo incertezze del Sultano e l'opportunismo di Mulay Hafid.

Tangeri, 4, ore 7.

Allorchè le Missioni francese e le altre Missioni straniere lasciarono, coi membri delle diverse colonie, Fez, la notizia della proclamazione di Mulay Hafid non era ancora giunta.

Non si crede che Mulay muova su Fez, ove è impopolare e dove le tribù fedeli ad Abd El Aziz opporrebbero una seria resistenza. La personalità di Mulay Hafid è ignorata quasi da tutta la popolazione di Fez. Essa si sbatura nei numerosi proclami di Mulay, che variano infatti secondo le città. A Mogador predica la guerra santa immediata contro i francesi che hanno invaso Oudjida e che bisogna sterminare che occupano Oudjida, che hanno invaso Casa Blanca per andare a Fez e a Marrakesk. In altri luoghi Mulay dice che bisogna studiare gli avvenimenti prima di entrare in azione.

Lo stato di spirito di Abd El Aziz è pure incerto. Le sue intenzioni sono pacifiche e sembra non desiderio di condannare gli assassini di Casa Blanca, lasciando la cura alle Potenze europee; tuttavia un forte partito lo spingerebbe alla guerra santa.

Si dice che l'assemblea dei ministri, ha esaminato alla penuria del Tesoro, la possibilità di chiedere alla Francia di consentire un prestito, che sarebbe garantito dalla riscossione di una nuova imposta nelle città marittime.

Stamane sono giunti a Tangeri gli ufficiali ed i sott'ufficiali francesi designati per la costituzione della Polizia prevista dall'atto di Algesiras.

Mulay Hafid riconosciuto a Larrache

Londra, 4, ore 7.

Mandano da Tangeri al *Times*: « La proclamazione è stata riconosciuta ieri da parecchi funzionari indigeni di Larrache. Le amministrazioni dello Stato chiusero immediatamente gli uffici. Le notabilità si sono riunite per discutere la situazione. Il risultato delle loro deliberazioni non è ancora conosciuto. Le tribù dei Beni-Amen, che si trovano fra Rabat, si sono dichiarate favorevoli a Mulay-Hafid e minacciano di saccheggiare Larrache, se il nuovo Sultano non è riconosciuto in questa città. Questa adesione dei Beni-Amen al Sultano del sud è importante, perchè Abd-el-Aziz deve attraversare il loro territorio per recarsi da Fez a Rabat ».

Telegrafano da Vienna al *Daily Telegraph*: « Corre voce nei Circoli politici che il sultano Abd-el-Aziz ha l'intenzione di chiedere la protezione delle Potenze, dichiarando che non accetterà altre occupazioni militari che quelle della Francia e della Spagna ».

Mandano da Tangeri alla *Tribuna*, che le truppe spagnuole, che sono ivi, hanno ricevuto l'ordine di recarsi a Casa Blanca. Il dottore Enrico Rotschild ha acquistato tutto lo stock di stoffe bianche esistente a Casa Blanca, e ne ha distribuito agli israeliti poveri. La Società francese della « Croce Rossa » di Tangeri, ha ordinato una grande quantità di materiale di ambulanza.

Si ha da Orano che il trasporto *Mytho* vi è giunto con a bordo una sezione di aerostieri, un pallone, un canitano ed un carico completo di materiale da campagna e di munizioni.

Un'offerta di Mulay Hafid alla Francia?

Parigi, 4, ore 8.

La *Libre Parole* afferma che il Consiglio dei ministri fu convocato avant'ieri da Clemenceau per esaminare una proposta fatta da un emissario di Mulay Hafid al generale Drude. Mulay Hafid avrebbe fatto sapere al generale Drude che, se la Francia e le Potenze firmatarie dell'atto della Conferenza di Algesiras riconoscevano e riconoscerlo come Sovrano del Marocco, egli si incaricherebbe di far terminare immediatamente qualsiasi agitazione nell'impero, e di ristabilire l'ordine, domandando inoltre come pegno della sua buona volontà che i francesi gli consegnino le armi e le munizioni che sono a Mogador. In caso di risposta negativa, egli proclamerà la guerra santa.

Il Consiglio dei ministri non ha preso alcuna decisione definitiva, e decise di consultare le Potenze firmatarie della Convenzione di Algesiras. Tuttavia, per fronteggiare qualsiasi avvenimento, risolse di rinforzare in proporzione notevole gli effettivi del generale Drude, e specialmente inviargli dell'artiglieria ed un contingente importante di truppe coloniali tolte dal Senegal.

I tentativi incendiari dei rivoltosi ad Anversa.

Anversa, 4, ore 8.

Eccovi altri particolari sui disordini, che continuarono sino a sera inoltrata.

Ad ogni istante, carri erano attaccati dagli scioperanti, che circolano in bande di parecchie centinaia, specialmente in via del Convent e nella quarta Sezione. La Polizia, ad ogni istante ha fatto cariche. Quaranta agenti furono delle cariche colla sciabola sguainata dalla piazza Falcon al *Boulevard*. Un gran panico ne seguì.

Al mercato dei cavalli avvennero pure parecchie cariche di Polizia. Tra i feriti vi è un meccanico, un *doker*, ed un garzone di 14 anni, che furono colpiti da colpi di sciabola alla testa. Gli scioperanti hanno tentato di appiccare il fuoco al Bosco pubblico.

Il fuoco è stato appiccato ad un carro carico di balle di cotone, ma i pompieri hanno spento l'incendio. In una carica in via Schoenbeeke, un abitante di Merxem, che passava per caso, è stato colpito da un colpo di sciabola alla faccia. Furono fatti finora a trenta arresti. Alle ore 9,30, i pompieri furono chiamati a spegnere un violento incendio provocato dagli scioperanti, nei magazzini di legna del signor Dooet, al N. 59 del Bacino. I pompieri, dopo lunghi sforzi, sono riusciti a domare l'incendio. I danni sono considerevoli. Le cataste di legna erano state cosparse di petrolio. Gli scioperanti hanno pure appiccato il fuoco a delle cataste di legna appartenenti al signor Herman. Furono consegnate a ciascun agente venti cartucce. Attualmente tutto è calmo.

Il *pogrom* continua ad Odessa

Parigi, 4, ore 7.5.

Telegrafano al *Times* da Odessa che da tre giorni i membri dell'« Unione del Popolo russo » continuano a terrorizzare gli abitanti della città. Le Autorità si dimostrano favorevoli all'« Unione », e d'altra parte il Governo non si mostra affatto disposto a modificare la sua attitudine.

Secondo notizie provenienti da Kronstadt, vi furono colà processi contro i membri del Comitato locale del partito democratico costituzionale, accusato di partecipare ad una organizzazione illegale. Questi processi hanno evidentemente per iscopo di privare i capi del partito del diritto di voto.

Un signore che vuol sposare la moglie dell'assassino Dognon

Ci telefonano da Parigi, 4, ore 8:

Il commissario di Polizia del sobborgo di Montarolle ha ricevuto da un signore cinquantenne, abitante a Pantin, una lettera, nella quale si chiede al magistrato di adoperarsi presso la signora Dognon perchè questa consenta a sposarlo. La signora Dognon è la madre del disgraziato giovinetto evirato e mutilato dal padre, il quale pretendeva che suo figlio avesse colla madre una relazione incestuosa.

L'ordine del giorno di Saletta alle armate di manovre.

Roma, 4, ore 6,00.

In occasione dello scioglimento delle manovre, il direttore ha emanato alle truppe il seguente ordine del giorno:

« *Ufficiali, sott'ufficiali, caporali e soldati delle due Armate di manovre,*

« Sua Maestà il Re si è degnato di affidarmi l'alto, gradito incarico di manifestarvi la sua sovrana soddisfazione per l'ordine, la disciplina, la resistenza alle fatiche e l'elevato spirito militare di cui avete dato larga prova nelle grandi manovre, testè compiute e svoltesi alla Sua Augusta presenza. L'approvazione del Re è per noi la più gradita ricompensa. Serbatene vivo ricordo, unito a quello di questi giorni, e mantenete intatto il sentimento della più illimitata devozione al Re e alla patria.

Borgomanero, 4 settembre 1907.

« *Il direttore delle grandi manovre*

« Tenente-generale TANCREDI SALETTA

« *Capo dello Stato Maggiore dell'esercito* ».

Un altro ingiuriatore di Merry del Val

L'arresto di lui e dei suoi compagni. Una dimostrazione di simpatia al cardinale

Roma, 4, ore 10.

Questa mattina il *Messaggero* narra ampiamente un altro incidente occorso ieri al cardinale Merry del Val sulla strada fra Albano e Castel Gandolfo. Il cardinale nel pomeriggio di ieri, accompagnato da due o tre monsignori e scortato da alcuni agenti di P. S. in bicicletta, uscì dal palazzo pontificio di Castel Gandolfo per recarsi, in vettura, a Genzano ed Albano. Al ritorno, verso le 18,30, e metà strada fra Albano e Castel Gandolfo, mentre la vettura procedeva al trotto, da una carrozza della tramvia che andava verso Albano un individuo, sporgendosi dal finestrino ed agitando le braccia, proferiva ad alta voce parole ironiche ed ingiuriose all'indirizzo del cardinale, che, dopo aver rivolto uno sguardo al suo insultatore, diede l'ordine al cocchiere di accelerare il trotto.

Una guardia di P. S. in bicicletta seguì la tramvia, che procedeva a grande velocità. All'ingresso ad Albano, ove si trovavano alcune guardie, l'agente in bicicletta narrò l'accaduto e si dispose per l'arresto dell'insultatore. Quando la tramvia si fermò, la persona che aveva ingiuriato il cardinale venne invitata a scendere e seguire gli agenti. Fu così che certo Egidio Morsini, d'anni 37, da Arriccia. Il Morsini pareva in evidente stato di ubriachezza; si ribellò alle guardie, gridando mille insolenze e tirando pugni e calci, malleggiato da un compagno, tale Zamone Fiorenzo, d'anni 26, il quale tentava di liberarlo.

Si era intanto formato un grande folla attorno alla tramvia. Finalmente entrambi i rivoltosi furono ridotti all'impotenza e condotti in vettura dalla guardia verso Castel Gandolfo. Quivi la notizia si è subito diffusa, e ne è stata anche esagerata l'importanza. A pochi passi dal Castello, quando la vettura che trasportava i due arrestati cominciò a salire la rampa che conduce alla piazza, un tale Da Nicola Mario, d'anni 26, da Marino, salì sulla vettura, coricando di ferire i due arrestati; ne nacque un altro parapiglia. Donne e ragazzi, riunitosi attorno alla vettura, gridavano a squarcia gola contro gli insultatori che, inutile dire, rispondevano con altre ingiurie.

Il maresciallo Fiorentini, il brigadiere Petrullo e gli appuntati carabinieri Fedele Antonio e Decoli Giovanni arrestarono e condussero il De Nicola cogli altri due in caserma. Intanto si improvvisava una grande dimostrazione, procurata dal concorso di Castel Gandolfo, di simpatia al cardinale; ma nè il cardinale nè alcuno del suo seguito si presentò alla finestra. Alcuni marinai, che si trovavano in quella località, hanno emesso delle grida di: *Abbasso i preti! Abbasso i clericali! Abbasso Merry del Val!*; ma la folla numerosa dimostrò di non voler tollerare queste cose, e si rivoltò contro i marinai.

Il *Messaggero*, commentando l'incidente, scrive: « Il caso occorso ieri sera, per quanto spiacevole, non è di quelli che possono rivestire un significato politico. L'insultatore non agiva in nome di un partito: era semplicemente un ubbriaco ».

Acciarito scrive a suo fratello chiedendogli della madre, che è morta

Ci telefonano da Roma, 4, ore 10:

Pietro Acciarito, ha diretto dal Manicomio criminale a suo fratello Francesco, questa lettera: « *Carissimo fratello*, il tuo ritardo a scrivermi mi impensierisce, e mi fa credere che debba essere accaduta qualche disgrazia, come pure ho sperato, da diverse via, che la nostra povera madre sia morta, e ciò dovrebbe essere avvenuta già da parecchio tempo. Ma se questo è vero, perchè non me lo fate sapere? Per quanto forte possa essere il dolore che mi prova nel perdere la persona più cara, e per quanto possa trovarmi fra le pene, avrò sempre la forza di sopportare questo forte dolore che ci colpisce. Ad ogni modo, spero che ciò non sia vero, e più ti prego di scrivermi, facendomi sapere la verità. Ti ripeto che, per quanto forte possa essere il dolore, avrò la forza di sopportare tale sventura. E anche per il nostro povero padre, di cui non ho saputo più nulla? Ma, spero che sia guarito. Non darmi preoccupazioni per me, perchè, per continuando a trovarmi segregato in questo Manicomio, sono sempre sano di mente e forte di giovanili energie ».

Tumultuose dimostrazioni a Grotte ed Aragona.

Ci telegrafano da Palermo, 4, ore 7:

Telegrafano da Grotte che le dimostrazioni sono state riprese stamane con maggior vigore. Nessuno si è recato al lavoro. Gli scioperanti, che ammontano a parecchie migliaia, con la bandiera in testa percorrono le vie gridando: *Pane e lavoro! Abbasso il Banco di Sicilia!*

Gli scioperanti, con intervento del sindaco, del comandante del distaccamento, del comandante dei carabinieri e del delegato, si riunirono al Municipio per recare ad un componente provvisorio, invitando anche il sindaco e recarsi a Roma per sottoporre al Governo l'attuale gravissima agitazione.

Intanto, mentre si discuteva, giunse la dimostrazione con grida e con qualche minuta. La discussione venne interrotta. Il sindaco, visto il carattere minaccioso che prendeva la dimostrazione, uscì in mezzo al popolo, riuscendo ad ottenere la calma. Altri cittadini riuscivano anche a sedare un principio di rivolta già iniziato da un altro gruppo di dimostranti.

Anche ad Aragona e a Comitini gli operai si misero in sciopero, tentando di far scioperare i contadini, ma non vi riuscirono pel pronto intervento della forza. Quindi gli operai aragonesi, assieme a quelli di Comitini e colle donne, attraversarono il paese gridando: *Abbasso il Consorzio! Vogliamo pane pei nostri figli!* Per intervento del sindaco e dei maggiorenti del paese la dimostrazione non trascese.

Arrivano telegrammi contenenti proteste di provvedimenti; però ci si crede poco. La situazione è inquietante. A Caltanissetta le notizie hanno prodotto impressione e una certa agitazione. Però ieri sera è arrivata la notizia che il Banco di Sicilia sia venuta nella determinazione di mettere a disposizione del Consorzio altri quattro milioni da servire alla sola anticipazione sul vernicia. Ciò ha calmato in certo modo gli animi.

Minaccia di moti agrari in provincia di Venezia.

Ci telefonano da Venezia, 4, ore 8:

Regna a Cavarzere viva agitazione perchè la Questura vietò, per motivi d'ordine pubblico, i Comizi indetti allo scopo di propaganda per la organizzazione dei contadini. Il Consiglio delle Leghe, riunitosi in seguito alla proibizione dei Comizi, votò un ordine del giorno, incaricando la Camera del lavoro di fare pratiche presso la Prefettura per ottenere il consenso; in caso diverso, proclamare lo sciopero generale.

L'agitazione è acuita per l'arresto del propagandista Luppi, segretario di Lega dei contadini.

Molti villici e bovai, lungo tutta la linea del Tartaro, sino alla frazione Cà Briani, si sono messi già in sciopero in segno di protesta per l'arresto del Luppi. La Camera del lavoro ha inviato sul posto i socialisti Pellegrini, Vacirca, Trapolin, Vincentini.

Furono inviati rinforzi di carabinieri; arrivarà pure un mezzo squadrone di cavalleria. Varii scioperanti girano le vie del paese. I possidenti e gli affittuali sono impensieriti per la raccolta delle bietole. I danni si prevedono gravi. L'apprensione è generale per la tema di disordini.

Fallimenti di milioni nel commercio di Berlino.

Ci telefonano da Parigi, 4, ore 7:

Telegrafano da Berlino al *Matin*: « Apprendo da fonte sicura che la voce sparsa da un giornale parigino del mattino, secondo la quale le finanze francesi avrebbero già prestato il loro concorso alle finanze tedesche, non riposa su alcun fondamento. Non si è verificato alcun avvenimento che possa lasciar vedere che le relazioni tra i due paesi vicini siano modificate in qualsiasi modo. ».

« La crisi economica che si registra da qualche tempo nei circoli finanziari si manifesta a Berlino mediante fallimenti che colpiscono case commerciali la cui riputazione era nota e solidissima. Oggi si chiudono le grandi fabbriche di guanti del signor Emanuele Mayer con un passivo di 6,100,000 franchi. Un altro negoziante in legno, Gustavo Perl, è fallito con un passivo di 8 milioni; i grandi Magazzini Pincus e C. sono oggi in fallimento, e la gran Casa di commercio Sontag ha annunziato la sospensione dei suoi pagamenti ».

Borsa di Torino.

4 settembre.

Rendita corso medio d'ufficio **101 82 1/2.**

Rendita italiana 3 75 0/0 netto per contanti 101 925.

Rendita italiana 3 1/2 0/0 netto per contanti 100 85.

CAMBI A VISTA.

Francia 3 1/2: denaro 99 825, lettera 99 875.
Svizzera 4 1/2: denaro 99 70, lettera 99 80.
Germania 3 1/2: denaro 122 55, lettera 123 05.
Londra 4: denaro 25 12, lettera 25 15.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1163, 1164, 1165, 1166.
» Commerciale 774, 775, 776.
» Bancaria Italiana 276, 277.
» Ferrovie Meridionali 651.
» Ferrovie Mediterranee 326.
» Cotonifici Viconza 542.
» Fiat 134, 133, 135.
» Fiat 134, 133, 136, 137, 140, 142, 145, 150, 145.
» Italo 68, 70.
» Rapid 21.
Obblig. Cr. Fond. San Paolo 5 0/0 lordo 508.
» Cr. Fond. San Paolo 4 1/2 0/0 lordo 600.
» Cr. Fond. San Paolo 3 1/2 0/0 netto 490.

Mercato fermo ed in complesso disposizioni assai buone. Banca e Comit domandate. Fiat in ripresa, da un minimo di 134, 133 si portò fino a 150 dopo chiusura, per finire a 145. Migliori le Italo e le Rapid.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 5, ore 13:

Rendita Italiana 3 75 0/0 p. c. 102.
» » 3 75 0/0 p. f. c. 102 15.
» » 3 50 0/0 p. a. 100 90.
» » 3 50 0/0 p. f. c. 101 05.
Il 4 % d'Italia 1106 — Banca Commerciale 772 — Credito Italiano 556 — Banco Roma 102 50 — Banco Gestioni 110 — Istituto Italiano 506 — Immobiliari 101 — Beni Stabili 259 — Imposta Fondiaria 94 — Risanamento 40 — Meridionali 653 — Mediterranee 326 — Veneto 120 — Navigazione G. I. 450 — Romana Omnibus 232 — Acqua Marcia 1500 — Condotte d'acqua 358 — Gas 1085 — Pantanella 80 — Zuccheri Romani 72 — Terni 1225 — Ferriere Italiane 382 — Metallurgiche 220 — Elba 425 — Assicur. 257 — Piombino 242 — Antimonio 265 — Montecatini 150 — Eritrea 18 — Prodotti Chimici 327 — Aceto 280 — Solfato Rame 65 — Elettrochimica 117 — Carburo Romano 1094 — Kerka 468 — Fiori Elettrici 34.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 4, ore 17,40:

Borsina del mattino, ore 13. — Malgrado la liquidazione di fine agosto sia stata regolarmente sostenuta a Genova, stamane il nostro mercato si mantenne calmo con scarsi affari. Qualche contrattazione ebbe la Rendita a 102 07 fine mese, Banca d'Italia 1183, 1181, Terni 1220, 1215, Armicione 307, 308, Edison 709, Elba 492, Savona 302. Stazionari i cambi.

Borsa ufficiale, ore 16. — Affari limitati con tendenza sostenuta, malgrado si abbiano avute anche oggi molte oscillazioni. Raffinerie Li. da 327 50, raggiungere 330, 333; Carburo 1056; Banca d'Italia 1165, 1178, 1182; Banca Commerciale 773, 775, 774; Bancaria 274 50, 280, 275 50; Terni 1215, 1220, 1210; Edison 709, 710, 708 50; Elba 490, 494, 492 50; Montecatini 149 50, 150 50; Canone 29 50, 30 50. Nessuna variazione per la Rendita e per i cambi.

Camera della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 3, ore 18:

Rendita 102 12 — Banco 1184 — Comit 774 — Credito 556 — Meridionali 651 — Mitte 393 — Rubattino 450 — Raffinerie 334 — Industrie 271 — Eridanio 746 — Marsini 358 — Terni 1222 — Armstrong 236 — Elba 494 — Savona 305 — Molini 185 — Semolerie 308 — Carburo 1075 — Kerka 484 — Imprese 95 — Italo 67 — Rapid 20 — Officine 465 — Voltri 443 — Banco 146 — Antimonio 261.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 3 settembre.

	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	— —
» » 3 0/0	94 82
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 3 75 0/0	inquotato
Cambio su Londra a vista	25 16
Consolidati inglesi 2 75 0/0	84 11/16
Obbligazioni Lombarde	311 —
Cambio su l'Italia	100 3/16
Turco nuovo	94 77
Banca di Parigi	1492 —
Tunisino	465 —
Egiziano 4 0/0 (rendita)	108 70
Rendita Ungherese 4 0/0	92 50
Rendita Spagnuola esterna 4 0/0	91 85
Fanes Ottomana	695 —
Argenta Sno	115 —
Credito Fondiario	inquotato
Suez	4510 —
Ferrovie Meridionali a termine	inquotato
Rendita Russa nuova	91 45
Nuovo prestito Russo	93 15
Rendita Portoghese 3 0/0	65 56
Banca di Francia	4160 —

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Comp. dramm. C. Della Guardia, diretta dal cav. A. Maggi, ore 20,45: *Come le foglie*, commedia in quattro atti di G. Giacosa. — L. 0 50.

TEATRO BALDO (Comp. d'operetta Scognamiglio), ore 20,45: *I Saltimbanchi*, operetta in tre atti del maestro Gange. — L. 0 60.

TEATRO TORINESE (Compagnia Piemontese di Mario Casaleggio, diretta dal cav. E. Gormelli), ore 20,45: . *mai nati*, commedia in cinque atti di Mario Lanzi. — L. 0 50.

PANORAMA DELLA BATTAGLIA DI TORINO NEL 1706 (Parco del Valentino), aperto tutti i giorni dalle 8,30 alle 12 e dalle 14 alle 19. Serate elettriche giovedì e giorni festivi dalle 20,30 alle 22,30. — Entrata L. 0 50.

RESTAURANT DU PARC — Tutte le sere Concerto orchestrale di Dame, diretto dal M° Capella.

TORINO, 1907 — Tip. A. FRASSATI e C°.

Dott. G. Aristide MARTINETTO
MEDICO-CHIRURGO
Specialista per le Malattie della Bocca e dei Denti
Studio VIA OSPEDALE, n. 20, piano 1° (1)
DENTI e DENTIERE secondo i più recenti sistemi adottati dalle maggiori scuole nazionali ed estere dell'arte.
Operazioni chirurgiche senza dolore — Anestesia generale e locale
Applicazione di denti a dentiere con sistema proprio senza alcuna operazione preliminare.
Consulti privati tutti i giorni dalle ore 9 alle ore 17
» gratuiti martedì e giovedì ore 13, domenica ore 14.
Per comodità di molti clienti visite, consulti, applicazioni di denti o dentiere a domicilio
TUTTI I LAVORI DENTALI SONO GARANTITI
Riceve esclusivamente via Ospedale, n. 20
(1) Col 4° ottobre del corrente anno si trasferisce in via Maria Vittoria, n. 4, di fronte a piazza San Carlo (angolo via Roma). 19757

Il rimedio più energico contro la tosse
ASININA
SIC
ricavato dalle glandole mammali dei buoi preparato dall'Istituto Terapeutico Italiano.
È pure efficacissimo per combattere ogni forma di TOSSE
Concessionario per la vendita in Italia: ZINI, BERNI, BIANCARDI & C. MILANO - BARI - ROMA - NAPOLI - CATANIA 20285T

MALATTIE DELLA PELLE e Veneree Sifilitiche
CONSULTI TUTTI I GIORNI - Via BERTHOLLET 8.
Prof. D.r R. BOVERO Docente R. Università di Torino Dirett. Ambulatorio Policlinico.
Orario: 11 a 12 - 15 a 17 - 19 a 20. 1712

Matrimoni
Signorine, vedove con dote da 5000 a 100.000. Presentarsi Studio BIGLIONE, Via Po, 38, Torino. — Ivi si procurano buoni impiegati. 20360

Stabilimento meccanico
cerca d'occasione: 3 torni automatici Cleveland, 1 tornio automatico Asmo, 1 trapano comune, 1 macchina taraudare, 3 torni a revolver, 1 mola grande. — Dirigere offerte dettagliate e prezzi al casellario postale 365. 20302

Drogheria
con ottima clientela, cedesi subito. Riv. Ditta MANZONI e LAMBERTI, via Stampatori, Torino. 20329

Montecarlo
Garantisco 1000 giornaliere con capitale lire 1000, metodo meraviglioso, infallibile, prova volontà. - M. M. 3, posta, Torino. 20280

"PICCOLI AVVISI"
(sezione accettata commercialmente)
Centesimi 10 per parola - Numeri di carattere privato Cent. 15. — Minimo dieci parole.
Non si accettano francobolli in pagamento.

Offerte d'impiego. 1
CAPO officina per costruzioni meccaniche, corsari. Richiedesi perfetta conoscenza macchinario moderno, nonchè pratica organizzazione lavoro. Inutile presentare offerta senza referenze di prima ordine. — Officine Elettro Meccaniche, Genova. 20309 G
CERCASI abile corrispondente tedesco, italiano e francese, stenografo, dattilografo, possibilmente conoscitore ramo metalli, macchine. — Scrivere con referenze indicazione pretese, cassetta N. 258 C, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c26164
CERCANSI operai per laboratorio ottenine. LEVY, 23, via Bogino. 20378
CERCASI da importante ufficio tecnico giovane pratico contabile, dattilografo. — Scrivere, indicando referenze, ferma posta A. S. N. 150, Torino. 20337
CERCANSI buoni operai meccanici montatori ed aggiustatori per fabbrica automobili — Scrivere Mc11937 G., presso *Haasenstein e Vogler*, Genova. 20381
CERCO segretario, stipendio 40-50 annuli. — BIGLIONE, via Po, 38, Torino. c20295
IMBALLATORE cercasi, ammogliato senza prole, d'ottime referenze, rivolgersi da B. MASSIMINO, via Cavour, N. 17, Torino. 20377
ISTITUTRICE cercasi per famiglia dedicante di famiglia israelita; richiedesi età non minore anni 35, diploma maestra elementare, cuore, energia, almeno, moralità, internazionali incorruttibili. — Scrivere cassetta c20333, *Haasenstein e Vogler*, Milano.
TESSITURA importante in colori cerca capo-sala conoscitore perfetto del telaio Jacquard e pratico delle disposizioni di tessitura. Ottime referenze immobili capibili. — Offerte con stato di famiglia e pretese di retribuzione. Scrivere cassetta 35 C, *Haasenstein e Vogler*, Torino c19935

Domande d'impiego. 2
AGENTE campagna vendentesi, ammogliato, bella presenza, serio, ottimi studi, certificati agrarii, enologia, sarebbe referenze pratica, moralità, cauzione, cerca migliorare position, disponibile San Martino prossimo per direzione o stabilimento importante azienda agricola, enologica o commerciale generi agrarii. — Offerte MICHELANGELO, posta Felizzano (Alessandria) a tutto il 15 settembre 1907. c20299
ASSICURATORE ramo vino principali rami assicurativi, scopo miglioramento, proposte serie. — NICODEMO, posta. c20302
CERCO scattore, pizzinti buon stipendio. — Rivolgersi via Po, 38, Torino, Studio BIGLIONE. 20344
CERCO giovane per pulsia importante negozio. Stipendio, vitto, alloggio. — Presentarsi Studio BIGLIONE, via Po, 38, Torino. 20367
CONTABILE corrispondente, serio, attivo, pratico commercio, offresi. — 5555, posta, Torino. 20285
CONTABILE primarie referenze, cerca ufficio corrispondenza, cerca occupazione stabile, disposto recarsi fuori Torino. — Scrivere cassetta 35, *Haasenstein e Vogler*, Torino. 20400
FARMACISTA diplomato, conosce francese, inglese, accuparebbesi subito. Escluso intermediari anonimi. PIERGIOVANNI Filippo, posta, Novara. c20308
GIOVANE cerca posizione, ragioniere, disposto d'intraire tenuta libri partita doppia, ore comode. Scrivere cassetta 33 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c20326
GIOVANE vetturalstrazza, dieci anni conoscenza negozio vassoi, desidera occuparsi in negozio Torino. Scrivere fermo posta V. M., 471, Genova. 20340
INGEGNERE industriale elettricista, giovane, laureato Politecnico Torino, cerca impiego. Mill pretese. Scrivere cassetta 15 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c20341
ISRAELITA di 25 anni, di buona famiglia, cerca posto come viaggiatore o piazzista, pratico del Regno da oltre 12 anni in commercio. Prezzo quanto. Referenze prim'ordine. — 186, posta, Torino. c20336
RAGIONIERE pratico, esperimentato, cerca occuparsi ora libera per qualsiasi contabilità, impianti, riordinamenti. — Scrivere cassetta 14 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c20337
SIGNORE trentacinquenne ritiratosi dal commercio, desiderando occupazione, cerca posto fiducia cassiere od amministratore, primissime, ampie referenze, qualunque cauzione, proporzionata importanza, responsabilità. Scrivere cassetta 24, presso *Haasenstein e Vogler*, Genova. 20379
SIGNORINA pratica contabilità partita doppia, corrispondente italiano e francese, perfetta dattilografa, cerca impiego. — Scrivere cassetta 36, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 20410
SIGNORINA pratica contabilità partita doppia, dattilografa, occuperebbesi presso Ditta. — Scrivere COSTANTINO, posta, piazza Statuto. 20426
TRENTASEIENNE assoluta fiducia, serio, intelligente, istruzione, conto, ottime doti, educazione, cognizioni molteplici, referenze, cauzione, offresi persona confidenziale, amministratore, agente od altre ore industria, commercio. — GIOVANNINI, posta. c20021
VENTOTTENNE, ammogliato, istruito, bella presenza, ottime referenze, attualmente impiegato, cerca migliorare. Disposto viaggiare. — M. G., Lagrange, 1. 20305

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'aziende. 3
FARMACISTI. Dovendo aprirsi farmacia ordinariboni. Agenzia Chimico Farmaceutica, via Ormea, 52, Torino. c20344
PER nuova industria meccanica cercasi socio amministratore con capitale L. 25.000. — Scrivere cassetta 255 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c20357
RILIEVERSI avviato negozio olio, affini, buona posizione.

REATI E PENE

La colpa trae la colpa.

(Tribunale Penale di Torino - 3 settembre).

E così. La colpa trae la colpa, il delitto il delitto, e per riconoscere il primo o per la stessa ilarità del male, *Abissus abissum evocat*, discorsi in modo più realistico, anticamente, forse per ricordare il masso che disceso per l'erta montana, di abisso in abisso precipitando, lascia rulina e morte.

Veramente ieri, i protagonisti del giudizio che doveva segnare per la giovane Perucchio Beatrice, da Settimo Torinese, una duplice condanna, morale e materiale, se la avevano a buon merito; ma intanto la ragazza ventenne, per trafugare i frutti della dilezione, aveva trascinato seco in una procedura ostica e pericolosa, e nel dibattito poi, due persone, impregiudicate, la levatrice Albina Colla e Navarro Francesco, lavandaio a Settimo.

Tutti e tre vennero assolti e davvero il fatto, denunciato dai carabinieri di Settimo, un anno dopo, presentavasi in un aggroviglio tale di circostanze, con tali lacune, fra tali incertezze, che il Tribunale credette bene di fare come Pilato: se ne lavò le mani.

La ragazza, Beatrice Perucchio, non faceva mistero del suo primo..... fallo; ma la fatalità, il caso aveva voluto troncarne le conseguenze; non la sua opera criminosa; così almeno proclamarla la giovine accusata, e la ragazza spiegava di essere caduta da un carro, di avere battuto la schiena, di essersi conciata in male modo, dopo tre mesi dal concepimento, tanto da dover far ricorso alla levatrice, a Torino. E Navarro l'aveva semplicemente accompagnata dalla ostetrica, ma non aveva..... conosciuto le sulla, nè..... prima, nè poi, e non aveva ragione quindi di aiutarla nella pratica..... delicata.

Questo asserita la ragazza, ed il Navarro confermava e la levatrice poi aggiungeva: « E quale colpa ho io se ebbi a curare una povera fanciulla che un giorno si presentò a me, dissanguata, sfinita, bisognosa delle più urgenti premure dell'arte? ».

A malgrado di ciò la levatrice era stata imputata del procurato aborto della Perucchio, la quale, contestato, alla..... operazione, doveva seguire la sorti giudiziarie della Colla e dietro a loro, terzo nel dolore, il lavandaio Navarro, complice anche lui del grave reato.

E l'accusa lanciava contro di loro la voce pubblica di Settimo, quella prova che taluni portano addirittura sugli altari e che altri vorrebbero eliminata da ogni ragionevole e serena giudizio. Nè talune dichiarazioni imprudenti della Perucchio erano sfuggite alla Autorità giudiziaria, che le aveva raccolte e sul-l'inizio della procedura aveva proceduto anche all'arresto dei tre indiziati. Ma dal giorno della denuncia al processo molto era trascorso un anno e più; molte cose, troppe cose il tempo aveva..... modificato e distrutto. D'altra parte qualche difesa si presentava anche verosimile e sincera. E così il secondo abisso fu chiuso e fu..... sacrificata la voce pubblica.

Come dicemmo, il Tribunale mandò assolti tutti e tre gli imputati; l'Albina Colla, il Navarro e la giovine..... peccatrice.

Presidente: Manna; P. M.: Pola; difensori: avvocati G. Felice Reggeri, Luigi Mercari, Capra; cancelliere: Lucotto.

Vice-Cisti.

L'epilogo alle Assise d'una triste storia coniugale

Ci telefonano da Ivrea, 3, ore 22,30:

Oggi alla Corte d'Assise cominciò il processo a carico di Dallù Pantaleone, di Donnas, di anni 50. Questo processo può dirsi l'epilogo disgustoso della storia di due esseri che la sorte ha uniti in matrimonio. Il Dallù aveva sposato, dopo aver convissuto maritalmente per due anni, una giovanetta di quindici anni. I primi anni trascorsero in una relativa pace: non così fu degli altri. Il Dallù sospettava della moglie e questa non poteva adattarsi a vivere maltrattata e continuamente col marito. Un bel giorno la donna andò a convivere coi genitori suoi. Vane riuscirono le pratiche del Dallù per far ritornare la moglie al focolare domestico. Il Dallù, però, non poteva rassegnarsi a viver lontano dalla moglie. Calmo, in apparenza, un giorno si portò da un armaiuolo e quivi acquistò una rivoltella, che fece cariare di cinque colpi dicendo che ne aveva bisogno per difesa personale. L'arma invece doveva servire per ben triste uso. Il Dallù, recatosi a casa della moglie, esplose tre colpi contro di lei colpendola una volta e causandole un ferita grave al dorso. Il feritore, quindi, rivolta l'arma verso di sè, si ferì mortalmente al petto.

Le prove testimoniali furono favorevoli a lui. Nei rapporti della moglie esse furono discrete. Il perito d'ufficio prof. dottor Bellini, concluse ritenendo la semi-responsabilità. Il perito a difesa prof. Monastero, concluse per la completa irresponsabilità. Domani avrà luogo la requisitoria, le arringhe della Difesa e probabilmente anche il verdetto.

SPORT

MOTOCICLISMO.

La corsa Susa-Moncenisio.

Gli iscritti — I provvedimenti.

Una carovana di sportsmen genovesi.

Domenica, 8 corrente, il convegno sportivo più importante sarà quello del Moncenisio. In [illegible] delle corse motociclistiche indette dal Moto Club d'Italia e dalla *Stampa Sportiva*, numerosi automobilisti piemontesi, liguri e lombardi si porteranno sullo storico colle.

La Commissione ordinatrice ha continuato i suoi lavori, ed ha preso ogni accordo con l'Autorità prefettizia, con la Dogana e col Genio civile. Di questi giorni verrà assicurata la strada nei punti più deficienti. Per aderire al desiderio dei concorrenti, la piombatura delle motociclette verrà fatta un'ora prima della partenza, e cioè alle ore 8, in un cortile poco lungi dal traguardo.

Come già dicemmo, all'invito della *Stampa Sportiva* e del Moto Club risposero numerosi la più note fabbriche di motocicolette, ed oggi possiamo già dare un primo elenco di importanti iscrizioni. Alla Gara per la Coppa della *Stampa Sportiva* sono iscritti 4 motocicletto *Motoconcetta*, 2 *Peugeot* di Pinerolo, 1 *Schiebore* di Filograno e Borgo, 1 *Peugeot* di Calada, di Pavia, 1 *N. S. V.* di Frera, che sarà guidata da Bertois Amleto. Totale 9 iscrizioni.

Alla corsa per la Coppa *Città di Torino* sono iscritte: 5 motocicletto *Rigat*, guidate da Pedracchio, Bianco e Tinivella; 2 *Peugeot* del F.lli Pisone; 1 *N. S. V.* di Frera, che sarà guidata da Bellorini.

Le iscrizioni si chiuderanno venerdì, 6 corrente, alle ore 22.

All'arrivo di dette corse assisterà una carovana di motociclisti genovesi.

La gara ciclistica indetta dalla Società *La Torino* ha raccolto pure numerose iscrizioni. Fra i concorrenti vi saranno pure i due forti routiers piemontesi Granaglia e Montecucco.

CICLISMO.

Grande convegno ciclo-moto-automobilistico ad Ivrea.

Ci scrivono da Ivrea, 3:

Una nuova Società sportiva è sorta nella nostra città col nome di *Eporedia Sport*. Per festeggiare solennemente e degnamente il risveglio sportivo della città, la locale Federazione industriali e commercianti indice pel 22 corrente un grande convegno ciclo-moto-automobilistico, sicura che l'appello ch'essa rivolge a tutte le Società sportive italiane sarà accolto con entusiasmo. Bicchierini e numerosi premi sono di già pervenuti al Comitato esecutivo. Ammiratissimi sono quelli delle LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Genova e del conte E. Pinchia.

Montecucco vince a Boscomarengo

Ci scrivono da Bosco Marengo, 3:

Nell'importante corsa ciclistica disputatasi sul percorso [illegible] Km. 90: Bosco Marengo, Spinetta, Pozzolo, Novi Ligure e Bosco Marengo (da farsi due volte), ha vinto facilmente il vostro Montecucco Alfredo, del Club Audace (Maino-Wolber), coprendo tale distanza in ore 3,8. Montecucco vinse anche il primo traguardo, dotato d'una medaglia d'oro. Secondo arrivato fu Bergarello, del Club ciclistico Robur di Torino. 3.o Zuccotti, del Club Audace di Torino. Nessun incidente.

La marcia del Fortiores di Torino

Si è svolta ieri, e riuscì egregiamente. Vi parteciparono il capo della sezione, Demaria, il presidente della *Torino*, Ettore Florio, ed i *fortiores* Antonio Scaglinti, Durio, Rocco, Barbera, Vecchia. L'itinerario era: Torino, Pinerolo, Saluzzo, Cuneo, Racconigi, Torino, Km. 333, che furono percorsi in sole ore 9 e mezzo, con anticipo di mezz'ora sull'orario regolamentare. Tempo bellissimo; strade discrete; nessun incidente. A Cuneo i giganti si fermarono due ore pel pranzo. Nel ritorno, a Moncalieri furono incontrati e festeggiati dal signor Mario Balloira, presidente dell'Associazione Nazionale dei *Fortiores*, dal sig. G. B. Balloira, Allasia, Bolang e da altri.

I congressisti del Club Alpino ad Alagna Sesia

Ci telegrafano da Alagna Sesia, 3, ore 20:

I congressisti del Club Alpino salirono oggi al colle Mund, ma furono avvolti da pioggia e nebbia. Sono ritornati qui senza incidenti. Il paese è imbandierato. I congressisti sono fatti segno da cordiali accoglienze da parte della popolazione. Stasera Giober, presidente, offre un ricevimento alla comitiva. Si rinunciò all'ascensione del Corno Bianco a causa del cattivo tempo.

Prezzi nominali

Debiti reg

[illegible]

Titoli garantiti

[illegible]

Titoli

Azioni

Banche

[illegible]

Credito Italiano

[illegible]

Banco di Roma

[illegible]

Banca di Torino

Società Bancaria Italiana

Società Ferr. Meridionali

[illegible]

Mediterranee

Pinerolesi

[illegible]

Navig. G. Florio

Tirreno

[illegible]

[illegible]

[illegible]